

La Palazzolo Industriale

Classe III A – Istituto Ancelle della Carità

L'Articolo 9 della Costituzione della Repubblica Italiana afferma:

“La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.”

Gli alunni della classe III A dell'Istituto Ancelle della Carità di Palazzolo sull'Oglio (Bs), con la professoressa Manuela F. e l'aiuto preziosissimo del Maestro Giulio G., hanno approfondito l'aspetto della tutela del paesaggio e del patrimonio storico della Nazione, analizzando, attraverso un'uscita sul territorio, delle ricerche e degli incontri, come la Storia non sia solamente quella che si studia sui libri, ma è anche, e soprattutto, Storia locale, la storia che è avvenuta a Palazzolo.

È dovere delle ragazze e dei ragazzi, quindi, come recita l'Articolo 9 assegnato alla classe, indagare il passato palazzolese, per capirne le ricadute sul presente e poi trasmettere attivamente la nostra conoscenza alle generazioni future.

Il tempo storico analizzato è quello legato alle Rivoluzioni Industriali (dalla seconda metà del XVIII secolo al XX secolo).

Si è scelto questo periodo proprio per la presenza sul territorio di un'importante componente manifatturiera, che ha segnato la vita economica, culturale e sociale di Palazzolo.

SULLE TRACCE DELLE CITTÀ SCOMPARSE E DELLE LORO STORIE

LA PALAZZOLO INDUSTRIALE COME ARCHIVIO E PALINSESTO

di Maria Vittoria B. e Beatrice M.

Il nostro viaggio per Palazzolo inizia con un concetto fondamentale: ogni città può essere analizzata grazie a due termini, ossia quelli di archivio e di palinsesto.

1. ARCHIVIO: sappiamo tutti che un archivio è un contenitore di storie e possiamo affermare che lo sono anche le città, proprio come dice Italo Calvino ne *Le città invisibili*: “*La città non dice il suo passato, lo contiene*”.

2. PALINSESTO: sappiamo anche che un palinsesto è un metodo di riscrittura tramite la raschiatura del “foglio” e possiamo pensare che lo sia anche per le città, dal momento che ogni città mantiene i segni del passato sotto quelli del presente. Ancora Calvino, nella stessa opera, ci dice infatti che “*A volte città diverse si succedono sullo stesso suolo*”.

Se prendiamo questi due modi di analizzare il passato, il presente e il futuro delle città, possiamo capire che anche per Palazzolo si può utilizzare la stessa linea.



Figura 1. Palazzolo con la Torre del Popolo, anche detta Torre di San Fedele.
Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

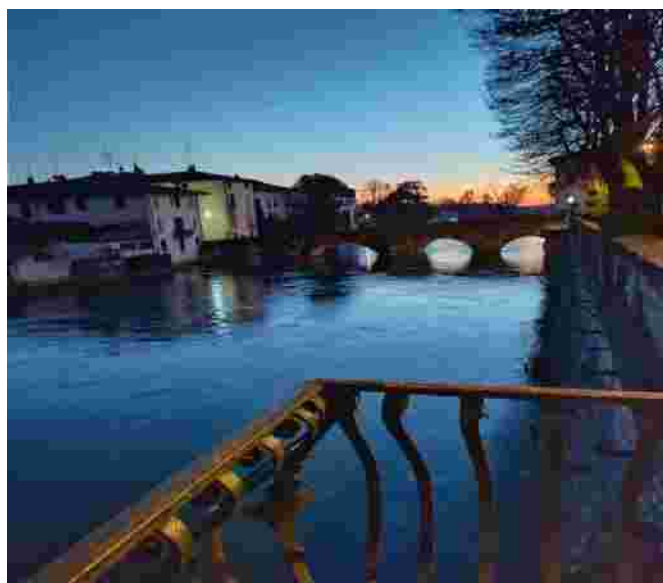


Figura 2. Ponte romano.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

In principio Palazzolo era un semplice insediamento fluviale, necessario per il guado del fiume Oglio.

Il legame con il fiume Oglio è sempre stato presente: il fiume indica vita ed è per questo che la città ha ben sei ponti sullo stesso fiume: sono ponti per l'attraversamento pedonale, per il passaggio di carri prima e poi per il passaggio di treni e macchine.

Il fiume, fin dall'antichità, viene usato come "strada" poiché il territorio intorno è circondato da boschi, paludi, in cui vivono animali anche feroci.

Il fiume, però, è davvero vita: la

sopravvivenza era legata alla pesca e al commercio del pescato.

In età medievale la nostra città divenne un borgo rurale e contadino, la cui ricchezza era dovuta all'agricoltura.

La produzione granaria consisteva in biade grosse, quali miglio, legumi, meliga, lupini e panico ed in biade minute quali frumento ed orzo. Una volta macinate, le farine venivano utilizzate per la panificazione; il fusto della saggina serviva per fabbricare scope e impagliare sedie e canestri.

Si coltivava anche la vite, che dava una gran quantità di vino; completavano i prodotti della terra anche fieno, legumi, legna da ardere, lino.

Centro importantissimo per il commercio e per gli scambi era il mercato contadino. Per Palazzolo, favorito dai facili collegamenti stradali con i centri vicini e dalla navigazione del fiume Oglio, il mercato era così importante che una quadra aveva preso proprio il nome di "Mercato" (poi divenuta Piazza) e proprio la piazza divenne il centro della comunità. Ancora oggi vi troviamo botteghe, bar (un tempo osterie).

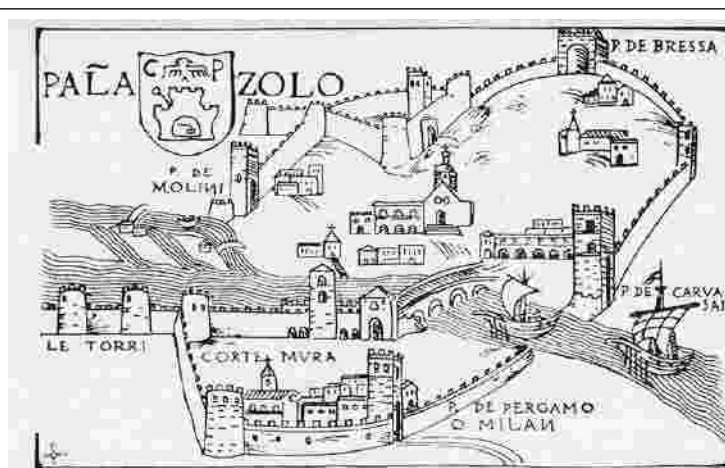


Figura 3. Mappa medievale della città di Palazzolo.

Fonte – Bruno Lancini.

In età comunale divenne Palazzolo un Comune importante legato allo sviluppo del ceto mercantile e delle prime attività artigianali legate alla lavorazione della seta, del lino, della canapa e del pellame come il cuoio. I molini, le macine e i magli erano posizionati sugli isolotti del fiume Oglio, che muoveva appunto con la corrente i molini. Numerosi erano anche i fabbri.

Proprio nel periodo da noi analizzato, ossia nella seconda metà dell'Ottocento, periodo in cui si ebbe la trasformazione industriale, la città cambiò, diventando un centro industriale importantissimo tanto che le venne affidato il nome di “Piccola Manchester Bresciana”, in relazione alla somiglianza con il grande sviluppo industriale che ebbe la cittadina inglese.

Arrivando fino ai giorni nostri, la ricchezza della città è dovuta allo sviluppo del settore finanziario.



Figura 4. Fotografia dall'alto (dalla Torre) della città di Palazzolo.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Bibliografia

FRANCESCO GHIDOTTI, *Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale*.

Appunti del maestro Giulio Ghidotti.

Sitografia

Ti racconto Palazzolo di Francesco Ghidotti.

File “Percorrendo la valle dell'Oglio: Palazzolo sei ponti sull'Oglio”.

<https://www.tiraccontopalazzolo.it/details284-9-all-all-all-1959-2017>

Ti racconto Palazzolo di Francesco Ghidotti.

File “Note storiche di Palazzolo: l'Oglio come si presenta oggi (1° p)”.

<https://www.tiraccontopalazzolo.it/details138-evidenza>

Fotografie e immagini

Figura 2. Palazzolo con la Torre del Popolo, anche detta Torre di San Fedele.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Figura 2. Ponte romano.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Figura 3. Mappa medievale della città di Palazzolo.

Fonte – Bruno Lancini.

Figura 4. Fotografia dall'alto (dalla Torre) della città di Palazzolo.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

LE CAUSE DELLE RIVOLUZIONI INDUSTRIALI A PALAZZOLO SULL'OGGIO

di Luca S.

Durante la fine del XVIII secolo e l'inizio del secolo successivo in Italia iniziarono a essere introdotte, molto lentamente, le nuove innovazioni nel settore industriale, mentre nei paesi del Nord, come in Inghilterra e in Francia, esse erano già utilizzate da quasi un secolo.

La situazione cambiò drasticamente con l'importazione di macchine e macchine a vapore dall'estero, che aiutarono lo sviluppo delle industrie cittadine, partendo da quelle del settore tessile, sostituendo la vecchia filatura e tessitura svolta a mano. Lo sviluppo industriale a Palazzolo ebbe diverse cause.

Sicuramente la prima è l'ubicazione favorevole della città, nella parte più occidentale della provincia di Brescia, al confine con quella di Bergamo, posta a metà strada fra due città lombarde importanti a livello economico (Milano e Brescia).



Figura 5. Mappa ferroviaria Brescia-Bergamo.

Fonte - Autore Arbalet, Wikipedia.



Figura 6. Disegni di Giuseppe Elena.

Cartolina con la presenza dei rami del fiume Oglio e dei mulini ad acqua.

Fonte - Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio, Vedute di Palazzolo del Secolo XIX, pp. 18-19.

A cura di Francesco Ghidotti, Anno XI - Gennaio 2010
Fondazione Cicogna Rampana.

Nella nostra città inoltre c'era una lunga tradizione di artigiani legati al settore tessile, dediti alla lavorazione del lino, della canapa, della lana e, soprattutto dopo la peste del 1630, della seta (gelsibachicoltura). Esisteva anche un commercio dei prodotti di alcune attività artigianali, come quelli dei magli, delle conerie, delle falegnamerie.

Fra i settori fu proprio quello tessile il primo a utilizzare le macchine per una "produzione industriale".

Palazzolo appare sicuramente come un borgo fluviale. L'acqua del fiume fu un elemento molto importante perché, per far funzionare come forza motrice le macchine e poi le macchine a vapore, serviva una grandissima quantità d'acqua. Era vitale quindi per l'economia del paese.

Questo progresso fu dovuto a Palazzolo, come nelle altre città europee, alla presenza dell'acqua, in questo caso del fiume Oglio, che divide quasi a metà il paese, delle sue seriole (Seriola Vecchia di Chiari o Vetra, la Fusia, la Castrina) e dei suoi canali o rogge di irrigazione.

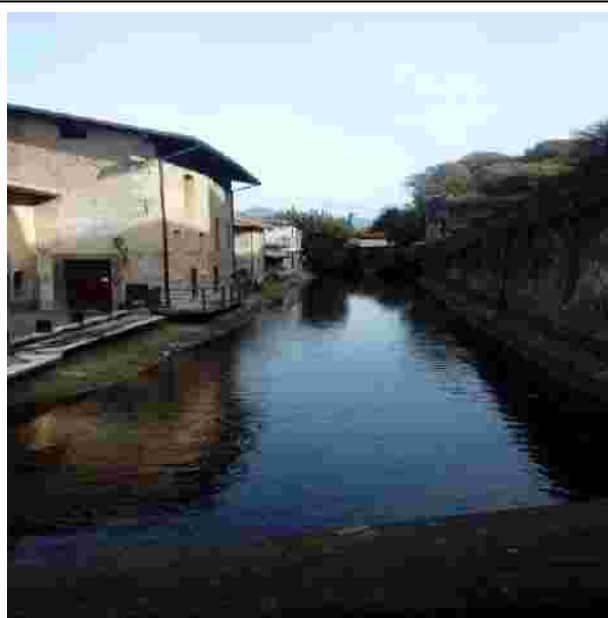


*Figura 8. Seriola Vecchia di Chiari o roggia Vetra.
Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.*



*Figura 7. Il fiume Oglio e la passerella pedonale.
Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.*

Inoltre fu necessario anche costruire una ferrovia: la ferrovia passante per Palazzolo ebbe un ruolo importantissimo per lo sviluppo industriale. Per la sua posizione situata nel mezzo tra Treviglio e Coccaglio, tra Bergamo e Brescia e tra Milano e Venezia venne costruita la ferrovia. Grazie a questa via di comunicazione se ne costruì un'altra: quella che collegava Palazzolo a Paratico.



*Figura 9. Collegamento ferroviario fra Palazzo e la stazione di Paratico/Sarnico.
Fonte - Autore Arbalet, Wikipedia.*

La seconda ferrovia citata fu necessaria perché da Paratico arrivava a Palazzo il materiale preso dalle cave dei paesini vicini al lago d'Iseo, che giungeva alla stazione di Paratico per mezzo di chiatte.

Tutto questo, unito alla presenza di manodopera a basso costo, provocò anche l'arrivo di società straniere (soprattutto svizzere e milanesi) con ingenti capitali che portarono la nascita a Palazzo di numerose fabbriche, legate al settore tessile in

generale e in particolare a quella nascente del cotone.

Queste sono le cause che, come si verificò alla fine del Settecento in Inghilterra durante la Rivoluzione Industriale, portarono Palazzo a svilupparsi industrialmente durante la seconda metà dell'Ottocento.

Per la rapida crescita la nostra città venne definita "La Piccola Manchester Bresciana", a somiglianza del ruolo svolto dalla cittadina londinese.

Palazzo può essere così analizzata come il polo industriale agli albori dello sviluppo industriale italiano, soffermandoci sui vari settori e sulle rispettive aziende.

Il primo settore a svilupparsi fu quello serico; poi seguirono i settori del cemento, bottoniero e cotoniero; infine si ebbe lo sviluppo del settore meccanico.

Svolgeremo così la storia delle più importanti aziende a Palazzo, secondo i seguenti settori:

- settore tessile, con il setificio Cramer e poi Cugini Guzzi, la conceria Nulli, il cotonificio Niggeler& Küpfer, il cotonificio Ferrari;
- settore bottoniero, con le ditte Taccini e poi Schwarze&Grange, Lozio, Lanfranchi;
- settore del cemento, con l'azienda Italcementi;
- settore siderurgico e metallurgico, con la fabbrica Marzoli.



*Figura 10. La Gazzetta dell'Oglio, 23 novembre 1924: "Piccola Manchester Bresciana".
Fonte - Giulio Ghidotti.*

La visita inizia però sicuramente con l'analisi sia dell'importanza economica della ferrovia sia dell'azienda Italcementi, per poi proseguire con la spiegazione delle manifatturiere presenti nel nostro territorio.

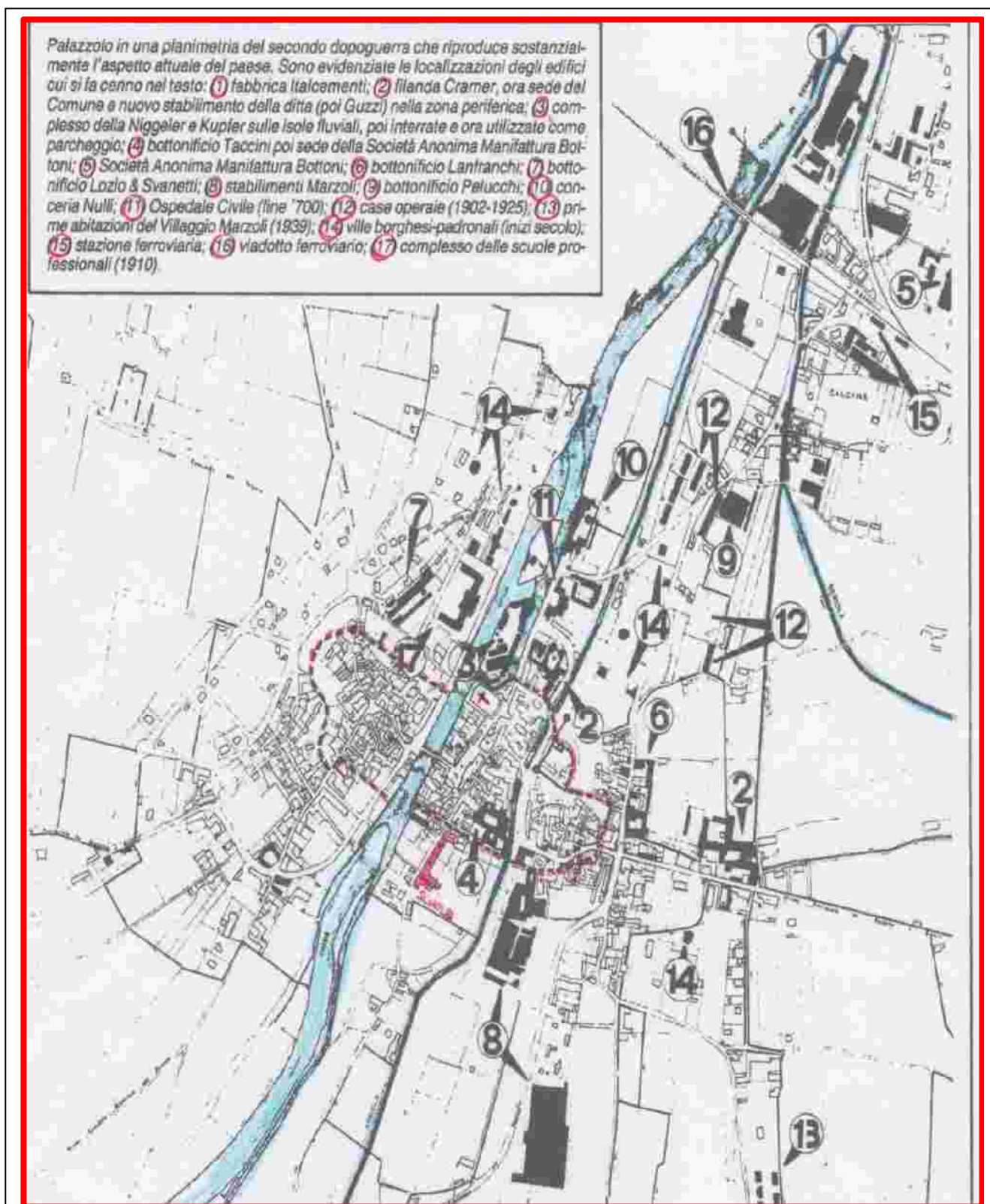


Figura 11. Planimetria di Palazzolo con le fabbriche attive.

Fonte - Bruno Lancini.

Bibliografia

MARINO GAMBA - OSVALDO VEZZOLI, *Monumenti del lavoro palazzolese*.

FRANCESCO GHIDOTTI, *Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale*.

Fotografie e immagini

Figura 5. Mappa ferroviaria Brescia-Bergamo.

Fonte - Autore Arbalet, Wikipedia.

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mappa_ferrovia_Bergamo-Brescia.png

Figura 6. Disegni di Giuseppe Elena.

Cartolina con la presenza dei rami del fiume Oglio e dei mulini ad acqua.

Fonte - Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio, Vedute di Palazzolo del Secolo XIX, pp. 18-19.

A cura di Francesco Ghidotti, Anno XI - Gennaio 2010

Fondazione Cicogna Rampana.

Figura 7. Il fiume Oglio e la passerella pedonale.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Figura 8. Seriola Vecchia di Chiari o roggia Vetra.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Figura 9. Collegamento ferroviario fra Palazzolo e la stazione di Paratico/Sarnico.

Fonte - Autore Arbalet, Wikipedia.

https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Mappa_ferr_Palazzolo-Paratico.png

Figura 10. La Gazzetta dell'Oglio, 23 novembre 1924.

“Piccola Manchester Bresciana”.

Fonte - Giulio Ghidotti.

Figura 11. Planimetria di Palazzolo con le fabbriche attive.

Fonte - Bruno Lancini.

LA FERROVIA DI PALAZZOLO SULL'OGLIO

di Anna B. e Silvia F.

La costruzione della linea fu la causa o la conseguenza dell'interesse di alcune aziende a Palazzolo sull'Oglio? Possiamo affermare che insieme allo sviluppo dell'Italcementi, come azienda produttrice di cemento per tutto il Regno d'Italia, era necessario dotare la zona anche di una rete ferroviaria, in modo da collegare Palazzolo sull'Oglio alle altre due città principali del Nord Italia, Milano e Venezia. Nell'aprile 1840 il governo



Figura 12. Il ponte ferroviario.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

approvò il progetto dell'ingegner Milani per la costruzione della linea e nel 1842 iniziò la costruzione del tronco Milano-Treviglio.

Il ponte palazzolese, necessario per oltrepassare il fiume Oglio, fu costruito tra il 1855 e il 1857 su progetto dell'ingegner Gerolamo Silvestri e la realizzazione fu affidata alla società francese Lamarque e Lutreck, che utilizzava il calcare scavato nei pressi di Pilzone, sul lago d'Iseo, e trasportato su grossi barconi lungo il canale Fusia.

Il ponte è lungo 296,50 metri, largo 9 e alto 40 nel punto massimo; ha nove archi.

Il 12 ottobre 1857 venne anche completata la costruzione della Treviglio – Bergamo – Palazzolo – Coccaglio, che permise così il collegamento della nostra città al capoluogo della regione.

Nel 1872 venne progettata la costruzione della diramazione dalla stazione di Palazzolo a quella di Paratico, realizzata per l'interessamento di diverse industrie (prima fra tutte l'Italcementi) che operavano anche sul Sebino, ovvero sul lago d'Iseo, per il reperimento delle materie prime. Il 31 agosto 1876 fu inaugurata così anche la ferrovia Palazzolo sull'Oglio – Paratico/Sarnico.

Questa tratta infatti aveva come punto di appoggio Paratico, dove erano stati costruiti uno scalo e un pontile, asserviti alla ferrovia dal momento che si creò un traffico merci combinato con treno e

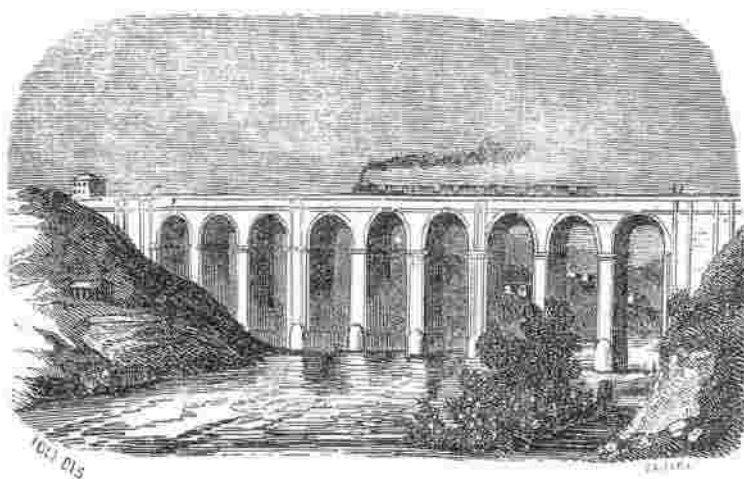


*Figura 13. 1838. Viadotto di Palazzolo. Titoli sotto l'incisione:
Joli disegnatore, Vaiani incisore.*

*Fonte - Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio, Vedute di
Palazzolo del Secolo XIX, pp. 18-19.*

*A cura di Francesco Ghidotti, Anno XI - Gennaio 2010
Fondazione Cicogna Rampana.*

navigazione: i carri ferroviari venivano caricati su chiatte che, trainate da lenti rimorchiatori, trasportavano non solo i prodotti della siderurgia ma anche legname e soprattutto pietra calcarea estratta dalle cave di Costa Volpino, Lovere, Tavernola Bergamasca e Pilzone destinate all'Italcementi di Palazzolo.

Dal 1911 la linea, gestita dalla Società per le Ferrovie dell'Alta Italia (SFAI), fu affidata dallo Stato Italiano alle Ferrovie dello

Stato.

Fino al 1943 lo scalo di Palazzolo sull'Oglio era il più trafficato della provincia, dopo di quello del capoluogo della regione.

Durante la II Guerra Mondiale subì 32 bombardamenti che danneggiarono il ponte ferroviario.

Il primo bombardamento alleato si ebbe il 23 luglio 1944.

A ogni bombardamento il ponte veniva ricostruito sommariamente con ponteggi lignei al fine



Figura 14. Il ponte ferroviario bombardato.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

di costruire la struttura per consentire il collegamento vitale verso Nord, e in particolare i transiti tra Milano e il Reich.

Queste sono le parole dell'anziano palazzolese Strabla che ricorda l'accaduto.

«Il primo bombardamento è stato anche il più drammatico perché ci ha colto tutti di sorpresa. Dodici cacciabombardieri sono piombati improvvisamente sul paese senza che suonasse l'allarme. Erano le sette del mattino: essendo domenica la maggior parte delle persone stava ancora dormendo. Gli aerei giravano a gran velocità e poi si gettavano in picchiata mitragliando e sganciando bombe, creando un frastuono infernale. In preda al panico la gente è saltata dal letto senza avere il tempo di vestirsi e si è riversata nelle strade per raggiungere i rifugi o correre verso la campagna, alcune persone sono corse fuori mezzo nude, come si trovavano a letto, poiché faceva molto caldo».

Il ponte, ormai devastato in più parti, fu una delle priorità dell'immediato dopoguerra.

Ricostruito a tempo record, stavolta per essere definitivo, venne inaugurato il 27 maggio 1946: è quello che ammiriamo ancora oggi.

La linea ferroviaria mantiene la sua funzione ancora oggi, mentre quella di collegamento con Paratico è impiegata come ferrovia turistica da FTI (Ferrovie Turistiche Italiane) in collaborazione con Trenitalia e Rete Ferroviaria Italiana.

Bibliografia

CARLO & MARCO BONARI, *La ferrovia a Palazzolo sull'Oglio*.

Sitografia

<http://www.tiraccontopalazzolo.it>

<https://www.valledellooglio.com/2019/11/28/quando-la-guerra-era-qui-settantacinque-anni-fa-i-bombardamenti-al-ponte-della-ferrovia>

Fotografie e immagini

Figura 12. Il ponte ferroviario.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Figura 13. Il ponte ferroviario bombardato.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 14. 1838. Viadotto di Palazzolo. Titoli sotto l'incisione: Joli disegnatore, Vaiani incisore.

Fonte - Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio, Vedute di Palazzolo del Secolo XIX, pp. 18-19.

A cura di Francesco Ghidotti, Anno XI - Gennaio 2010

Fondazione Cicogna Rampana.

L'ITALCEMENTI

di Benedetta B. e Jenny V.

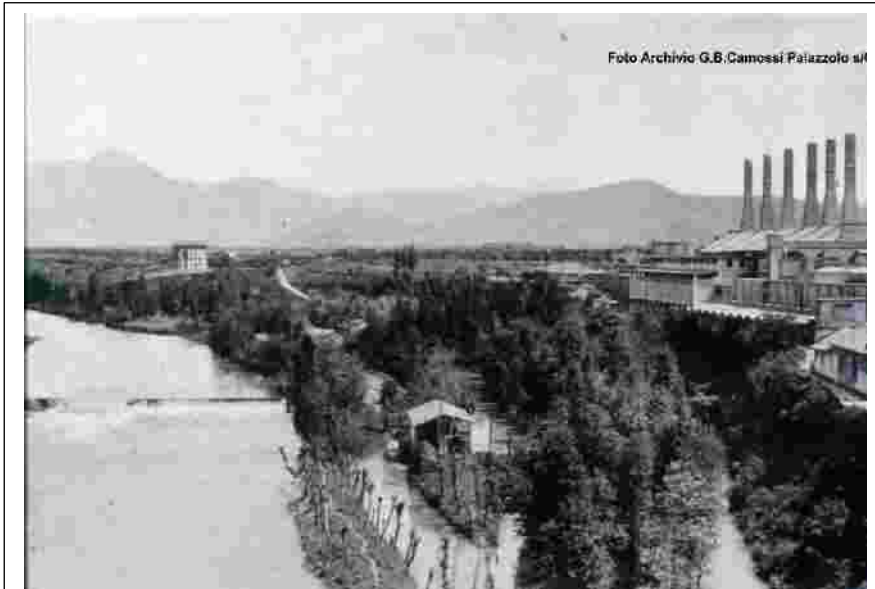


Figura 15. Stabilimento della calce e cementi.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

L'azienda Italcementi sorge nella zona chiamata delle "Calcine", vicino alla roggia Fusia, grazie alla quale, in passato, veniva portata la calce da Paratico a Palazzolo tramite delle navette.

Sorse in quel punto proprio perché arrivando lì la calce e passando per quella zona la ferrovia Coccaglio-Bergamo, che faceva parte della linea maggiore Milano-Venezia,

c'era la possibilità di costruire una fabbrica di calce.

Nel 1854 venne decisa la costruzione del ponte che attraversa l'Oglio e questo compito venne affidato alla società francese Lamarque e Lutrek.

La costruzione dell'Italcementi fu attuata tra il 1856-1857 e il giacimento da cui proveniva la calce utilizzata si trovava a Pilzone, paese sul lago d'Iseo.

La prima prova per la cottura del cemento, chiamato Portland, effettuata nei forni a Palazzolo venne fatta l'8 febbraio 1864.

Nel 1869 lo stabilimento dell'Italcementi era dotato di 12 forni a secco e a fuoco continuo e produceva grazie a molini a macina, che erano azionati da una corrente d'acqua con una forza pari a 40 HP e da una motrice a vapore di 20 HP.

La produzione annua di cemento era di 115.000 quintali.

La Società ferrovie Alta Italia, avendo finito di costruire le ferrovie principali, decise che era ora di vendere l'azienda; così il 19 febbraio 1872, nell'Assemblea della Società Bergamasca, venne discusso della vendita dello stabile e di tutto ciò che era di sua proprietà.

Il 4 marzo 1873 venne così firmato a Torino il preliminare di vendita per 600.000 lire.

I nuovi padroni subentrarono il 20 aprile dello stesso anno e con questo affare l'Assemblea della

Società Bergamasca diventava Società Italiana dei Cementi e delle Calci Idrauliche. Se nel 1864 il capitale sociale era di 200.000 lire col nuovo acquisto diventava di 2.500.000 lire.

In queste fabbriche lo stipendio giornaliero era di 3/2,50 lire per gli uomini, mentre 1/1,20 lire per le donne.

Già nel 1874 la produzione cominciava a diminuire così il presidente della Società dell'Italcementi scrisse al sindaco di Palazzolo quanto segue: “Il nostro lavoro sta diminuendo perché i costruttori di tutta Italia usano cemento importato da Marsiglia”. Per contrastare la concorrenza si decise, nel 1875, di costruire una seconda piccola officina dotata di sei forni dalla capacità che variava dalle 15.000 alle 20.000 quintali.

Nel 1876 l'Italcementi arrivava così alla sua produzione massima di circa 55.000 quintali al mese, ma, nonostante ciò, non riusciva a sostenere il lavoro richiesto per cui si rimisero in uso due forni da tempo non utilizzati e venne attuata la costruzione di un binario sui forni, di un portico per confezionare il Portland artificiale, di nuovi forni e di una turbina.



Figura 16. 1908. La teleferica cha da Capriolo portava il materiale per il cemento a Palazzolo.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Si ebbe inoltre l'idea di una linea ferroviaria che collegasse Paratico e Palazzolo per trasportare la calce più velocemente a Palazzolo e questa sarebbe durata fino al 1932 quando vennero costruite le teleferiche Paratico-Capriolo e Capriolo-Palazzolo.

Nel 1885 il volume della calce prodotta era di 500.000 quintali, tale cifra era considerata allora

enorme.

Negli stessi anni l'officina subì numerosi cambiamenti: nel 1880 venne costruito un binario di raccordo e cinque nuovi forni, nel 1881 due mulini, una macina e una tettoia, nel 1884 una turbina e nel 1887 tre forni e due mulini.

Questo ingrandimento aveva portato i concorrenti dell'industria a vendere il cemento dicendo: “calce eminentemente idraulica uso Palazzolo”.

Nel 1890 si ebbe una perdita che portò lo stabilimento a chiudere per qualche tempo, ma quando al finire del secolo la richiesta ricominciò il lavoro riprese più che bene: la calce proveniente da Pilzone veniva mischiata a quella di Tavernola producendo così un Portland naturale eccellente.

In quell'anno vi erano 440 operai al lavoro per l'Italcementi.

Tra il 1906 e il 1925 c'era la possibilità di avere una forza motrice pari a 750 HP e vennero costruiti 11 nuovi forni Dietzsch e 33 forni a tino.

Sempre in quell'anno l'Italcementi entrò nella Borsa dato che era responsabile del 44% della produzione di cemento.

Nel 1906 l'Italcementi si fuse con la ditta Fratelli Pesenti raggiungendo un totale di 12 stabilimenti e di 210.000 tonnellate annue. Nel 1927 la società assunse il nome attuale di Italcementi.

Nel 1931 venne costruito il primo forno rotante in grado di produrre in un solo giorno un totale 140 tonnellate, nel 1940 venne eretto il secondo.

Nello stesso tempo venne cominciata la costruzione di una centrale elettrica di 1700 HP che portò grandi benefici.

Nel 1939 la produzione annua era circa di 240.000 tonnellate e c'erano in totale 11 forni verticali, 2 rotanti, 3 a tino e 2 paiole per il gesso.

Durante la Seconda Guerra Mondiale il ponte, i 33 forni a tino e la centrale elettrica vennero distrutti dai bombardamenti.

Nel 1955 iniziò la costruzione della nuova centrale elettrica, che entrò in uso dal 1958.



Figura 17. 1946 Italcementi 20 gennaio ponte ferrovia in ricostruzione con Italcementi sei camini.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Nel 1966 tutti i forni vennero spenti a causa alla crisi economica dell'edilizia e restò in uso solo per macinare la calce grezza, in seguito all'apertura del nuovo impianto di Rezzato/Mazzano, tuttora in uso.

Infine nel 1976 la fabbrica venne abbandonata definitivamente e lasciata in disuso per trent'anni.

Nel 2006 grazie a un progetto di urbanizzazione, intrapreso dalla società Contrada Alta, l'Italcementi venne svuotato e demolito lasciando però intatti i silos e due ciminiere, come ricordo dell'industria.



Figura 18. Resti della fabbrica (con le due ciminiere sullo sfondo).

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

L'ITALCEMENTI OGGI

Oggi l'Italcementi è una società per azioni controllata dal gruppo tedesco HeidelbergCement che l'ha acquistata l'11 ottobre 2016 per 1,7 miliardi di euro. Attualmente ha un fatturato di 4,3 miliardi di euro.

Oggi produce cemento, calcestruzzo e derivati e ha 17.525 dipendenti in tutte le sue 51 cementiere solo in Italia.

La HeidelbergCement detiene il 96,3% del capitale della Italcementi.

Lo slogan della società è "Sicurezza: uno stile di vita"; infatti gli infortuni sono diminuiti del 95% rispetto al passato.



Figura 19. Veduta aerea dello stabilimento nel 2004.

Fonte - FRANCESCO GHIDOTTI, Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale.



Figura 20. La fabbrica vista dal ponte della ferrovia.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Bibliografia

MARINO GAMBA E OSVALDO VEZZOLI, *Monumenti del lavoro palazzolese*.

FRANCESCO GHIDOTTI, *Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale*.

Sitografia

<https://www.italcementi.it>

<http://www.tiraccontopalazzolo.it>

<https://argomenti.ilsole24ore.com/italcementi>

Fotografie e immagini

Figura 15. Stabilimento della calce e cementi.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 16. 1908. La teleferica che da Capriolo portava il materiale per il cemento a Palazzolo.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 17. 1946 Italcementi 20 gennaio ponte ferrovia in ricostruzione con Italcementi sei camini.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 18. Resti della fabbrica (con le due ciminiere sullo sfondo).

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Figura 19. Veduta aerea dello stabilimento nel 2004.

Fonte - FRANCESCO GHIDOTTI, *Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale*.

Figura 20. La fabbrica vista dal ponte della ferrovia.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

LA DITTA CRAMER ENRICO E C.

di Andrea B.

La Cramer fu una ditta di Milano che acquistò nel 1867 a Palazzolo l'opificio di Bortolo Brescianini, situato alle porte del paese sulla strada per Brescia, ed in seguito il filatoio Persevali nella quadra di Piazza in via Molini, creando una grossa filanda e due filatoi.

Nel 1876 la ditta rilevava anche lo stabilimento Raineri e lo trasformava



*Figura 21. Mappa 1810. Ubicazione dei filatoi all'inizio del secolo XIX.
Fonte - FRANCESCO GHIDOTTI, Tre secoli di manifattura serica a Palazzolo, p. 5.*

così da far funzionare una filanda ed un filatoio alla Riva e due filatoi con torcitoio in Piazza, ammodernati in continuità con forza motrice a vapore.

Nel 1882 le bacinelle erano 160 e occupavano 160 unità lavorative con 7000 fusi attivi del torcitoio con 400 dipendenti.

Anche se i prodotti esportati in Svizzera e Austria incontravano la concorrenza della seta asiatica e quelli diretti in Francia erano ostacolati dalle tasse in entrata e in uscita, nel 1887 lo stabilimento di Riva veniva ampliato e al complesso veniva aggiunta una nuova filanda con aumento di manodopera che nel 1892 era di 700 femmine e di 34 maschi, che lavoravano 12 ore al giorno con brevi pause. Nel 1895 le bacinelle delle filande erano 162 e i fusi attivi 7648 per il torto e 11.900 per il filato.

Nel 1903 la filatura e la torcitura di Riva occupavano 634 addetti ed erano stati introdotti 3 motori elettrici, mentre la torcitura di Piazza occupava 166 addetti

Nel 1908 la ditta Cramer apriva ad Adro una filanda capace di 82 bacinelle, con motore a vapore ed elettrico.

La ditta terminò nel 1911 quando gli stabilimenti passarono alla ditta Cugini Guzzi.



*Figura 22. Foto aerea del setificio Guzzi.
Fonte - Archivio G. B. Camossi.*

LA CUGINI GUZZI DI PALAZZOLO

di Andrea B.

La Cugini Guzzi dal 1911 rimase l'unica azienda attiva nel settore tessile a Palazzolo.

Fu acquistata da Cesare Guzzi e dal cugino Antonio che nel 1909 avevano fondato la Cugini Guzzi, società per l'industria e il commercio della seta in tutto il mondo.

La nuova società, che inizialmente aveva alle sue dipendenze circa 500 operai, si ingrandì: nel 1913, chiuso l'opificio di

via XX Settembre trasformato in Palazzo Comunale, tutta l'attività venne concentrata nella zona del Maglio, raggiungendo 635 dipendenti con produzione di seta, apprezzata dalla tessitura francese, svizzera e comasca.



*Figura 23. 1925. Reparto di filatura.
Fonte - Archivio G. B. Camossi.*

La ditta continuò nella produzione dei bozzoli in gran parte della provincia di Brescia e non diminuì l'attività nemmeno durante la crisi del 1932-1934.

Tuttavia, bene presto, la manifattura serica legata al ciclo agricolo fu sostituita da quella delle fibre artificiali, più economiche.

Anche la ditta andò esaurendo la propria produzione cessando l'attività definitivamente nel maggio 1948.



Figura 24. 1925. Reparto lavorazione bozzoli.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Bibliografia

ANTONIO FAPPANI, *La lavorazione della seta e del cotone*, in Enciclopedia Bresciana.

MARINO GAMBA E OSVALDO VEZZOLI, *Monumenti del lavoro palazzolese*.

FRANCESCO GHIDOTTI, *Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale*.

FRANCESCO GHIDOTTI, *Tre secoli di manifattura serica a Palazzolo*.

FRANCESCO GHIDOTTI E MARINO GAMBA, *La fabbrica del filo nell'Ovest bresciano*.

Sitografia

<http://www.tiraccontopalazzolo.it>

<http://enciclopediabresciana.it>

Fotografie e immagini

Figura 21. Mappa 1810. Ubicazione dei filatoi all'inizio del secolo XIX.

Fonte - FRANCESCO GHIDOTTI, *Tre secoli di manifattura serica a Palazzolo*, p. 5.

Figura 22. Foto aerea del setificio Guzzi.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 23. 1925. Reparto di filatura.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 24. 1925. Reparto lavorazione bozzoli.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

LA CONCERIA NULLI

di Carolina C.

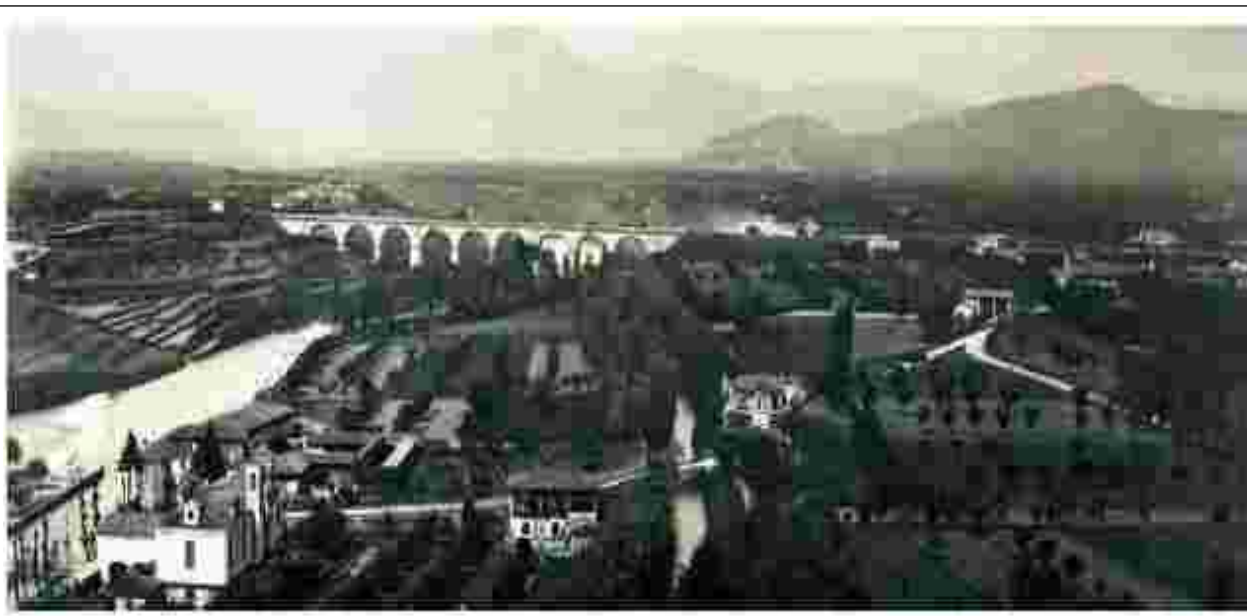


Figura 25.1893. Panorama con il Pratomlongone.
Fonte - Rivista Cooperare a Palazzolo, N° 4, ottobre 2007, p. 19.

Oltre il Rione delle Calcine si apriva la “*contrada molendinorum*”, il rione dei mulini, azionati dal fiume Oglio o dalla sua roggia Vetra, oggi via XX Settembre.



Figura 26. 1932. Area Nulli vista dalla passerella dell'Isola.
Fonte - Archivio G. B. Camossi.

La conceria dei pellami assunse sempre più peso alla fine del XVIII secolo e in un locale del “*Pratomlongone*”, la contrada che sorgeva proprio dove abbiamo detto sopra, dato che già all’inizio del Seicento i proprietari del “*Pratomlongone*” avevano anche il diritto di prelevare acqua dalla Vetra per irrigare i terreni circostanti. Più tardi venne costruito un lungo condotto che conduceva l’acqua alla conceria.

Ai primi dell’800 proprietario della conceria era l’abate don Luigi Malvezzi.

Nel 1820 Davide Speckel, un commerciante milanese, acquistò l’azienda con il casamento, la

possibilità di utilizzare l'acqua della Vetra, la facoltà di porre una nuova ruota nel ramo dell'Oglio e di riattivare l'antico edificio per la concia delle pelli.

Qui sorse la conceria Nulli.



Figura 27. 1932. Area Nulli con isola.
Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Nel 1857 in provincia vi erano infatti 23 fabbriche di pellami, una era quella di Palazzolo con una trentina di operai, che lavorava 300 pelli di vitelli.

Nel 1860, morto lo Speckel, l'attività venne comprata dall'industriale Francesco Nulli di Iseo; l'azienda utilizzava come forza motrice le due ruote del mulino mosse ad acqua. L'impresa Nulli acquistò poi a Manchester e a Parigi nuove macchine per migliorare la produzione. Con i 6 HP di energia fornita dalle due ruote ad

acqua, muoveva le 52 vasche o tini di concia, ciascuno con 2 metricubi.

La produzione era per il 40% di pelli di montone, il 20% di vitello, il 20% di corame ed il 20% di pelli estere che venivano anche esportate in Austria e Svizzera.



Figura 28. 1873. Carta intestata della ditta Nulli Francesco.
Fonte - Rivista Cooperare a Palazzolo, N° 4, ottobre 2007, p. 20.

L'attività Nulli, condizionata dagli eventi bellici con riduzione di manodopera maschile e di produzione, chiuse i battenti nel 1922.



*Figura 29. Conceria Nulli sulla riva sinistra del fiume Oglio.
Fonte - Archivio G. B. Camossi.*



*Figura 30. 1960. Conceria Nulli in demolizione.
Fonte - Archivio G. B. Camossi.*

Bibliografia

FRANCESCO GHIDOTTI, *Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale.*

Cooperare a Palazzolo - Trimestrale a diffusione gratuita - n° copie 8000 - Registrato presso il Tribunale di Brescia n°15/2006 il 27 aprile 2006. ottobre 2007, N°4. Periodico di informazione e cultura Editto dal Movimento Cooperativo Palazzolese.

Sitografia

<http://www.tiraccontopalazzolo.it>

Fotografie e immagini

Figura 25.1893. Panorama con il Pratolongone.

Fonte - Rivista Cooperare a Palazzolo, N° 4, ottobre 2007, p. 19.

Figura 26. 1932. Area Nulli vista dalla passerella dell'Isola.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 27. 1932. Area Nulli con isola.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 28. 1873. Carta intestata della ditta Nulli Francesco.

Fonte - Rivista Cooperare a Palazzolo, N° 4, ottobre 2007, p. 20.

Figura 29. Conceria Nulli sulla riva sinistra del fiume Oglio.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 30. 1960. Conceria Nulli in demolizione.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

LA NIGGELER & KÜPFER

di Filippo S.

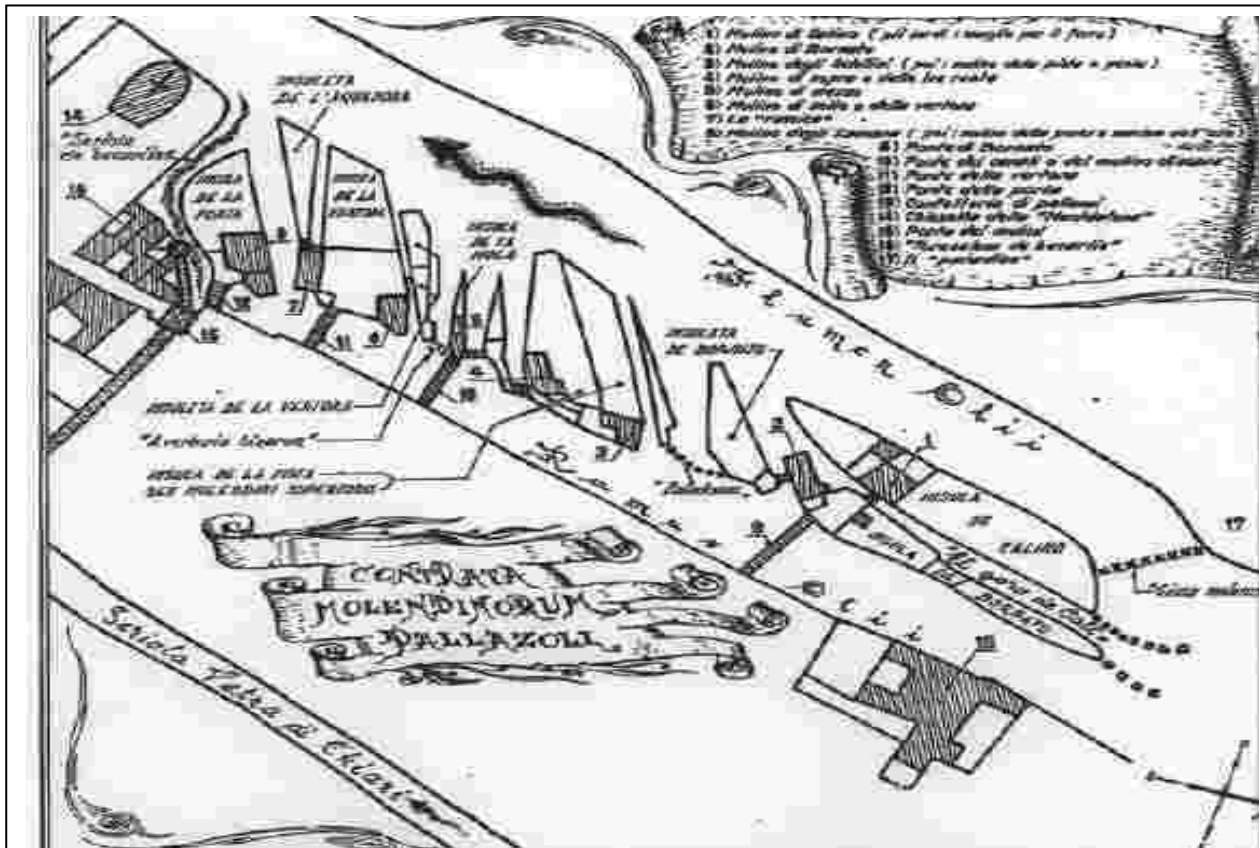


Figura 31. La contrada sei Molini, disegno di L. Novak.

Fonte - "Ti racconto Palazzolo", a cura di Francesco Ghidotti - Sognando il nuovo centro cittadino, pubblicato il 01/11/2006 da Contenuti speciali (Cooperare 01).

Oggi nella città di Palazzolo non è rimasto traccia di questo importantissimo cotonificio, che attualmente prevede l'unica sede a Capriolo, nella quale ho scoperto che lavorarono mia nonna e quattro sue sorelle tra gli anni Sessanta e Settanta.

Nel 1876 due imprenditori svizzeri, Gualtiero Schmid e Giovanni Niggeler, decisero di stabilire la loro azienda proprio nella nostra città perché in Svizzera il cotone di buona qualità non era più a buon mercato, soprattutto a causa della materia prima proveniente dalle colonie inglesi.



Figura 32. Reparti pulitura cotone.
Fonte - Archivio G. B. Camossi.

A Palazzolo trovarono il posto perfetto sulle due grandi isole, ricavate dall'unificazione di tutte quelle più piccole a valle del secondo ramo del fiume.



Figura 33. L'isola della Niggeler & Küpfer.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

I due soci fondarono così la Schmidt & Niggeler, che assunse il nome di Niggeler & Küpfer nel 1888, quando uno dei soci fondatori lasciò l'azienda favorendo l'ingresso dell'amico Emilio Küpfer, avviando una seconda azienda a Chiari nel 1892 e poi, nel 1894, una terza a Capriolo. Furono i primi, poi, a utilizzare l'energia idraulica per produrre energia elettrica,

grazie a una diga sul fiume Oglio che serviva al funzionamento della centrale idroelettrica.

Nella fabbrica di Palazzolo lavoravano, nel 1898, 360 lavoratori. Durante il periodo delle guerre la produzione fu altalenante e tra il 1940 e il 1945 l'introduzione delle fibre artificiali provocò un crollo nella produzione cotoniera dell'azienda.

La Niggeler & Küpfer aprì una nuova fabbrica a Pilzone, mentre a Palazzolo l'area venne dismessa nel 1960 e venduta al Comune. Quest'area è quella che oggi corrisponde al piazzale Papa Giovanni XXIII.

La direzione fu trasferita a Capriolo. Nel 1964 si demolirono così gli edifici dell'impianto palazzolese, mentre già nel 1958 il ramo secondario dell'Oglio era stato interrato, determinando la scomparsa delle isole.

Dagli anni Settanta la ditta di Capriolo fu quella più produttiva e attualmente è l'unica funzionante che, con l'acquisto e la creazione di diversi marchi per la produzione di capi confezionati, produce tessuti greggi e abbigliamento per il lavoro.



Figura 34. Il ramo del fiume Oglio senza acqua per la demolizione della Niggeler & Küpfer.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Attualmente, l'aspetto che possiamo vedere è quello della Piazza Papa Giovanni XXIII, un largo spazio adibito dal Comune a parcheggio, come possiamo notare nell'immagine sottostante.



Figura 35. Piazzale Papa Giovanni XIII.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Bibliografia

MARINO GAMBA E OSVALDO VEZZOLI, *Monumenti del lavoro palazzolese*.

FRANCESCO GHIDOTTI E MARINO GAMBA, *La fabbrica del filo nell'Ovest bresciano*.

Sitografia

<https://www.grupponk.it/it/chi-siamo>

Fotografie e immagini

Figura 31. La contrada sei Molini, disegno di L. Novak.

Fonte - “Ti racconto Palazzolo”, a cura di Francesco Ghidotti - Sognando il nuovo centro cittadino, pubblicato il 01/11/2006 da Contenuti speciali (Cooperare 01).

Figura 32. Reparti pulitura cotone.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 33. L'isola della Niggeler & Küpfer.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 34. Il ramo del fiume Oglio senza acqua per la demolizione della Niggeler & Küpfer.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 35. Palazzolo oggi.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

IL COTONIFICIO FERRARI

di Alessandro F.



*Figura 36. Cotonificio Ferrari.
Fonte - Archivio G. B. Camossi.*

La storia del “Cotonificio Ferrari” risale al lontano 1919, quando venne avviata l’attività di produzione calze sulla sponda sinistra del fiume Oglio, grazie alla società con a capo Roberto Ferrari che rilevò gli impianti della ex Introini.

In poco tempo, questa nuova realtà

produttiva divenne una delle più importanti della provincia di Brescia, richiamando manodopera anche dalle regioni del Centro e del Sud Italia.

L’azienda si specializzò nella filatura e torcitura di cotone e in seguito iniziò a vendere i filati prodotti anche ad altri operatori, in un periodo di fiorente sviluppo dell’industria tessile lombarda.

Ampliò la produzione di filati cotonieri a filati fantasia di cotone e con lana, seta, lino, e altre fibre pregiate.

Nel corso XX secolo, la disponibilità di energia, assicurata dalla graduale evoluzione delle sue fonti (dalla forza idraulica a quella a vapore sino alla elettrica), fu una delle ragioni determinanti dello sviluppo dell’industria cotoniera italiana, lombarda e palazzolese.

A partire dal secondo dopoguerra il gruppo Ferrari fu investito da una grave crisi, portando la chiusura di alcune unità produttive.



Figura 37. Cottonificio Ferrari.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Le fabbriche del cotonificio Ferrari erano distribuite nel seguente modo: una sul territorio di Palazzolo, una a San Pancrazio, una ad Adro e la più grande a Trento, per la quale posso dire con orgoglio che per alcuni anni mio papà è stato il direttore.

Con la sua produzione di oltre 10.000.000 di kg di filato annuo, negli anni scorsi di fiorente economia tessile, il Cottonificio Ferrari ha contribuito in modo molto rilevante all'economia locale e ancora oggi viene ricordato dagli anziani come punto di riferimento dell'industria tessile.

Dei quattro stabilimenti che negli scorsi anni davano lavoro a centinaia di persone, oggi è produttivo uno solo, che ha mantenuto il marchio storico "Cottonificio Ferrari", ma appartiene a un altro gruppo tessile di nome Olcese.

Il cotonificio è riconosciuto, oggi e nel passato, sul mercato mondiale per la sua innovativa proposta: vengono prodotti filati fiammati, bottonati, jaspe', core-spun elasticizzati e altre tipologie brevettate e proposte continuamente sul mercato per dare vita a nuovi articoli che incontrano le ultime tendenze della moda mondiale. Uno di questi filati è chiamato "Dualfix FF", inventato proprio da mio papà e che nel brevetto porta le sue iniziali.

Con la sua produzione di oltre 10.000.000 di kg di filato annuo, negli anni scorsi di fiorente economia tessile, il Cottonificio Ferrari ha contribuito in modo molto rilevante all'economia locale e ancora oggi viene ricordato dagli anziani come punto di riferimento dell'industria tessile.

Infatti, all'inizio del XX secolo, la crescente disponibilità di energia, assicurata dalla graduale evoluzione delle sue fonti (dalla forza idraulica a quella a vapore sino alla elettrica), fu una delle ragioni determinanti dello sviluppo dell'industria cotoniera italiana, lombarda e palazzolese.

Bibliografia

MARINO GAMBA E OSVALDO VEZZOLI, *Monumenti del lavoro palazzolese*.

FRANCESCO GHIDOTTI E MARINO GAMBA, *La fabbrica del filo nell'Ovest bresciano*.

Sitografia

<https://www.ferraricotonificio.it/ita/chi-siamo.php>

Fotografie e immagini

Figura 36. Cotonificio Ferrari.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 37. Cotonificio Ferrari.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

LA DITTA TACCINI E POI SCHWARZE & GRANGE

di Matteo C.

L'opificio Taccini aprì i battenti nel 1867 per iniziativa di Edoardo Taccini

Il signore Taccini di Milano decise di fondare uno stabilimento di bottoni in una zona con la presenza di una forza idraulica (la seriola Vecchia di Chiari, o Vedra, le cui acque erano scaricate nell'Oglio) disponibile per il funzionamento della stessa



Figura 38. 1935. Ciminiera della ditta Taccini.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

fabbrica. Chiedendo a un impiegato di Chiari, venne a sapere che Palazzo era la sede perfetta. Acquistò, quindi, lo stabile di Piazza Vincenzo Rosa, dove esisteva già il filatoio Tedoldi.

Come prima industria dei bottoni frutto in Italia, Taccini produsse dei bottoni di corozo ed ebbe la sua massima espansione nel 1877 con 238 dipendenti.

La fabbrica era mossa da due ruote idrauliche, dalla potenza di 3 HP, ed era dotata di trince, torni e macchine per la passamaneria.

Fallita nel 1887, ad essa si sostituì nel 1888 la “Società Anonima Manifattura Bottoni”, che lavorava bottoni di stoffa, di noci vegetali, di corno, di metallo con 70 dipendenti che nel 1889 salirono a 232. La ditta unì alla forza idraulica di 15 HP la forza motrice a vapore di 12 HP.

Vista la costruzione della ferrovia a Nord nella città, la società spostò lo stabilimento nella zona delle Calci.

Presso il bottonificio trovavano impiego 500 operai circa, di cui la metà era rappresentata da donne che lavoravano per 10 ore al giorno nei mesi invernali e per 11 nelle altre stagioni. Gli uomini percepivano in media lavorando a cottimo un salario da un massimo di 5 lire a un minimo di 1,80 lire. I fanciulli percepivano da un massimo di una lira e mezza a un minimo di 60 centesimi; le donne

potavano ricevere da un massimo di 2,80 lire a un minimo di una lira e 25 centesimi; le fanciulle da 60 centesimi a una lira e mezza.

Nel 1912 la ditta lasciò il posto alla A. Binda di Milano, che continuò l'attività nello stesso stabilimento e che occupò fino a 470 dipendenti, ridotti poi nel 1915 a 298. Dal 1926 al 1930 la ditta, coinvolta nella crisi del settore, ridusse la sua attività fino a cessare definitivamente nel 1930.



Figura 39. Ex ditta Taccini.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Nei locali invece di Palazzo Zamara, in piazza Vincenzo Rosa, fin dal 1903 si era installata la Schwarze & Grange, una società milanese che si occupava di conceria e tintoria di pelli per guanti. Nel 1912 però la ditta fu incorporata nella ditta di Francesco Nulli, la conceria che sorgeva sulla riva sinistra dell'Oglio, a nord del rione delle Calci.

Bibliografia

MARINO GAMBA E OSVALDO VEZZOLI, *Monumenti del lavoro palazzolese*.

FRANCESCO GHIDOTTI, *Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale*.

Fotografie e immagini

Figura 38. 1935. Ciminiera della ditta Taccini.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 39. Ex ditta Taccini.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

IL BOTTONIFICIO LOZIO

di Camilla F.

Nell'agosto del 1903, Colombo Svanetti e Luciano Lozio si unirono in società ed iniziarono la fabbricazione di bottoni corozo nello stabilimento posto sulla via per Cividino, con una ventina di dipendenti e una produzione di 400 grosse di bottoni al giorno. Furono i primi a utilizzare macchinari moderni e per questo portarono l'azienda ad alti livelli.



Figura 40. Veduta del bottonificio Lozio con ciminiera.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Alla fine del 1910 lo stabilimento operava con l'aiuto di due caldaie a vapore per la tintoria, di sei motori elettrici di 100 HP e l'impiego di 390 operai, occupati per undici ore al giorno.

Per via della I Guerra Mondiale, Svanetti prende parte alle azioni militari nell'esercito e così dal 1918 la ditta divenne "Bottonificio Luciano Lozio". Egli aiutò i suoi dipendenti nell'acquisizione di una abitazione con la costruzione di un villaggio operaio; regalò al Comune l'area sulla quale venne poi edificata la Colonia Elioterapica. Egli creò nel 1919 la Società Anonima Traffico Internazionale per l'importazione della materia prima necessaria all'industria del bottone. Decise inoltre di affiancare allo stabilimento di Palazzolo, un gruppo di case per gli operai.

Presso la fabbrica, che lavorava con 2 caldaie a vapore per tintoria, 6 motori elettrici della forza di 100 cavalli, prestavano impiego, lavorando per 11 ore al giorno tutto l'anno, 390 operai di cui 15 fanciulli, retribuiti con un massimo di 3,50 lire e un minimo di 1,20 lire, 185 donne, pagate con un massimo di 3,50 lire e un minimo di 1,20 lire, 30 fanciulle, con salario massimo di una lira e minimo di 60 centesimi. Nel 1922 decise di aggiungere ai suoi tre stabilimenti di Palazzolo, Quintano e Ombriano il quarto di Calcio, che divenne il più importante.

La crisi del '29 toccò il bottonificio Lozio, costringendolo a ridurre la manodopera; la crisi fu dovuta sia all'avvento delle materie plastiche, meno costose del corozo, sia all'affacciarsi della concorrenza giapponese sui mercati europei. Solo durante gli anni di guerra si ritornò all'utilizzo del legno di ulivo e di carpino, molto presenti nel nostro territorio, mentre successivamente si imposero i nuovi prodotti, quali il polistirolo, il plexiglas ed il poliestere, sostituendo così il trocas e la madreperla.

L'azienda, infine, arrivò a una trentina di dipendenti nel 1970, chiudendo definitivamente nel 1985.

Attualmente lo stabilimento funzionante si trova a Milano.

Per approfondire la storia dei lavoratori a Palazzolo, ascoltiamo un'intervista di un'ex operaia riguardante le condizioni lavorative nella "Palazzolo del passato".



Figura 41. La villa Lozio.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

1. A quanti anni hai iniziato a lavorare? E a quanti hai smesso?

Ho iniziato a lavorare a 14 anni e ho smesso a 18 perché mi sono licenziata.

2. Quale era il salario?

Guadagnavo 70 lire.

3. Di che cosa ti occupavi?

Mi occupavi di fare i fori ai bottoni.

4. C'erano delle ragazze della tua età a lavorare con te?

Sì, tantissime.

5. La maggioranza di operai era femminile o maschile?

Le operaie erano tutte femmine, mentre i superiori e i capi erano uomini.

6. Come venivi trattata?

I capi, anche se più vecchi, corteggiavano noi operaie.

7. C'è mai stato qualche sciopero?

No. Affermo che bisognava lavorare con serietà.

8. Se si commettevano errori, quale era la conseguenza?

Se si commettevano errori, si rischiava di essere licenziati e così non facevano errori.

9. Ricordi di qualche episodio da volerci raccontare?

Ricordo che non avevamo il permesso di parlare con il titolare, se dovevamo dirgli qualcosa bisognava riferirlo ai capi che avrebbero fatto da messaggeri. Tuttavia, quando mi licenziai fui mandata a comunicarglielo di persona e lui mi rispose dicendomi che era molto dispiaciuto e che per me ci sarebbe sempre stato posto.

Bibliografia

MARINO GAMBA E OSVALDO VEZZOLI, *Monumenti del lavoro palazzelese*.

FRANCESCO GHIDOTTI, *Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale*.

Sitografia

<http://www.bottonificiolozio.it>

http://www.enciclopediabresciana.it/enciclopedia/index.php?title=LOZIO_Luciano

Fotografie e immagini

Figura 40. Veduta del bottonificio Lozio con ciminiera.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

Figura 41. La villa Lozio.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

LA DITTA LANFRANCHI

di Giorgia P.

È importante ricordare che la ditta Lanfranchi si sviluppò grazie a Giovanni Lanfranchi che divenne esperto della lavorazione del bottone grazie al periodo di apprendistato svolto presso la ditta Taccini. Qui comprese l'importanza del corozo, chiamato anche avorio vegetale, materiale facilmente lavorabile per la creazione di bottoni, quelli che diventeranno i “bottoni frutto”, ossia derivati da elementi vegetali.



*Figura 42. Oggi. La ditta G. Lanfranchi.
Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.*

Insieme all'amico Angelo Corridori, fondò il bottonificio nel 1886 che, dopo svariate sedi, nel 1892 si stabilì in Via Tezze, ora Via Zanardelli, dove si costruirono anche le case per le famiglie dei proprietari.



*Figura 43. Villaggio Lanfranchi.
Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.*

L'energia idraulica fornita dal Canale Carvasaglio divenne così insufficiente e la ditta provò prima a utilizzare ruote di ferro e poi utilizzò l'energia elettrica, fornita dalla Società Mulini Urini.

Nel 1899, quando venne a mancare il socio Corridori, la ditta assunse l'attuale denominazione “Ditta Giovanni Lanfranchi”.

Nel 1903, Giovanni Lanfranchi morì e l'azienda venne condotta dai figli.

Nel 1914 si passò dai 60 dipendenti ai 180, lavoratori che creavano bottoni-frutto con il corozo americano, sostituito più tardi da altri materiali, quali il Dum eritreo.

Durante la I Guerra Mondiale l'azienda continuò a lavorare, grazie alle donne.

Alla fine della guerra l'azienda si riorganizzò e negli anni Venti si ebbe il vero e proprio “boom” del bottone, tanto che vennero costruite le case operaie per i lavoratori lungo Via Pontoglio.

Tuttavia, con la crisi del 1929 l'azienda, per sopravvivere, iniziò a produrre le famose chiusure a lampo, abbandonando gradualmente la produzione di bottone, pur continuando a innovare la produzione di bottoni affiancando ai bottoni in corozo la produzione dei bottoni in galatite.

Nel 1955 la produzione di bottoni cessò completamente.

Nel 1958 ebbe inizio una nuova rivoluzione nelle chiusure lampo, il cui nome è diventato sinonimo del prodotto stesso, con l'introduzione di quelle a spirale.

Attualmente la direzione della azienda è affidata ai Lanfranchi della terza generazione, già validamente affiancati dai figli che rappresentano la quarta generazione. L'attività produttiva è articolata in sei società industriali, con sei stabilimenti, con un'area coperta complessiva di circa 30.000 mq. e 400 dipendenti.

Dal 1982 l'azienda venne ristrutturata facendo perno sull'idea giapponese di una intensa automatizzazione del processo produttivo.

La Lanfranchi è oggi il principale produttore italiano di chiusure lampo, riuscendo a servire famosissime marche di moda.



Figura 44. Simbolo della “Lampo” sulla facciata d’ingresso della Ditta Lanfranchi.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Bibliografia

MARINO GAMBA E OSVALDO VEZZOLI, *Monumenti del lavoro palazzolese*.

FRANCESCO GHIDOTTI, *Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale*.

Sitografia

<https://www.lampo.eu/it>

<http://www.enciclopediabresciana.it>

Fotografie e immagini

Figura 42. Oggi. La ditta G. Lanfranchi.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Figura 43. Villaggio Lanfranchi.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Figura 44. Simbolo della “Lampo” sulla facciata d’ingresso della Ditta Lanfranchi.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

LA FABBRICA MARZOLI

di Carolina P.

La Marzoli è la fabbrica che ottenne una crescita eccezionale a Palazzolo nel campo della metallurgia e della meccanica.

Cristoforo Marzoli, nel 1806, aprì una bottega d'armaiolo con una fonderia di bronzo nella sua casa a Mura.

Nel 1851 lo stesso decise di creare un modesto laboratorio di meccanica di precisione, nel quale fabbricava pezzi di ricambio per le macchine di filatura della seta per tutti gli opifici di Palazzolo.

Anche i tre figli si specializzarono nello stesso ramo e l'azienda nel 1905 cambiò nome in Fratelli Marzoli & C.

Tuttavia, la crisi, che colpì le industrie della seta e del cotone agli inizi del Novecento, portò l'azienda a rinnovarsi e così i proprietari si interessarono alla costruzione di impianti per la fabbricazione di bottoni, ancora una volta per soddisfare i bisogni delle industrie del settore a Palazzolo e nei paesi limitrofi.

Verso il 1912 lo stabilimento occupava una vasta area vicino alla seriola Vecchia di Chiari, dove era stato stabilito dal 1890.

Dopo la I Guerra Mondiale lo stabilimento fu ampliato.

Nel 1922 l'impresa si dedicò alla produzione delle prime macchine per la filatura completamente italiane, alcune delle quali acquistate anche dai Crespi.

L'azienda si espanse e i mercanti raggiunti furono non solo quelli italiani ma anche esteri (Polonia, Francia e Indie inglesi). Nel 1924 la direzione dell'azienda passò a Luigi Marzoli, che si era recato in Inghilterra per maturare e migliorare le sue esperienze. L'azienda si stava così imponendo nel settore meccanotessile.



Figura 45. Ingresso "Marzoli".

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.



Figura 46. Villaggio Marzoli.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Trompia per cercare il ferro per la fabbricazione delle macchine. Fu inoltre garantita l'energia elettrica con la realizzazione di impianti idroelettrici di Urago e di Palosco.

Già durante la I Guerra Mondiale fu avviata la produzione di proiettili, cannoncini, mitragliatrici e diverse parti di pezzi speciali in metallo per l'esercito e la marina. Così fu anche durante la II.

Verso la fine degli anni '50 la Marzoli entrò in crisi a causa sia dell'abbandono della produzione bellica sia

a causa della caduta di domanda di macchine tessili e della necessità di ammodernare gli impianti.



Figura 48. 1915. Lavorazione proiettili per cannoni calibro 75 da campagna. Fonte - Archivio G. B. Camossi.

A causa della penuria di abitazioni, nel 1939 l'azienda avviò la costruzione dei villaggi Marzoli, un notevole complesso di edifici in cui ospitare i propri dipendenti.

L'azienda si affrettò anche a costruire macchine adatte alla filatura delle fibre tessili artificiali e sintetiche, che si stavano affacciando sui mercati come nuovi prodotti.

Durante la II Guerra Mondiale si decise di ricercare materiale minerario nell'alta Valle



Figura 47. Villaggio Marzoli.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Ciò si collega all'indebolimento delle industrie palazzolesi per il crollo del comparto tessile e della stagnazione della meccanica.

Bibliografia

MARINO GAMBA E OSVALDO VEZZOLI, *Monumenti del lavoro palazzolese*.

FRANCESCO GHIDOTTI, *Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale*.

FRANCESCO GHIDOTTI E MARINO GAMBA, *La fabbrica del filo nell'Ovest bresciano*.

Sitografia

<https://it.marzoli.camozzi.com>

<http://www.tiraccontopalazzolo.it>

Fotografie e immagini

Figura 45. Ingresso “Marzoli”.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Figura 46. Villaggio Marzoli.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Figura 47. Villaggio Marzoli.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Figura 48. 1915. Lavorazione proiettili per cannoni calibro 75 da campagna.

Fonte - Archivio G. B. Camossi.

LA FABBRICA MARZOLI

di Tommaso C.



Figura 49. L'azienda Marzoli ieri (a sinistra) e oggi (a destra).

Fonte - Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio, Palazzolo 1954-2014 Immagini della Città a cura di Francesco Ghidotti e Bruno Lancini, pp. 24-25.

A cura di Francesco Ghidotti e Bruno Lancini, Anno XVI – Marzo 2015

Fondazione Cicogna Rampana.

Negli anni successivi, l'azienda Marzoli subì la notevole concorrenza dei mercati esteri e si ebbe un ridimensionamento del numero dei lavoratori, anche se i dipendenti erano ancora per la maggior parte palazzolesi.

Nel 1983 Pietro Bianchi Marzoli venne nominato Amministratore Delegato e negli anni Ottanta si raggiunsero notevoli guadagni, anche se, nel 1989, l'azienda fu ceduta ad altri industriali tessili.

Nel 1999 il Gruppo Camozzi acquisì la Marzoli e vennero introdotti i principi della “lean manufacturing” e la logica del “Total Quality Management”.

Nel 2019 è stata inaugurata la nuova sede operativa di via Sant'Alberto, il nuovo distretto distributivo europeo di Camozzi Automation: il primo in Italia che utilizza un particolare sistema completamente automatizzato con modelli di intelligenza artificiale.

Bibliografia

MARINO GAMBA E OSVALDO VEZZOLI, *Monumenti del lavoro palazzolese*.

FRANCESCO GHIDOTTI, *Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale*.

FRANCESCO GHIDOTTI E MARINO GAMBA, *La fabbrica del filo nell'Ovest bresciano*.

Sitografia

<https://it.marzoli.camozzi.com>

<http://www.tiraccontopalazzolo.it>

<https://www.valledellooglio.com/2019/04/19/i-cimeli-della-marzoli-custoditi-in-un-museo-corale/>

Fotografie e immagini

Figura 49. L'azienda Marzoli ieri (a sinistra) e oggi (a destra).

Fonte - Memorie illustri di Palazzolo sull'Oglio, Palazzolo 1954-2014 Immagini della Città a cura di Francesco Ghidotti e Bruno Lancini, pp. 24-25.

A cura di Francesco Ghidotti e Bruno Lancini, Anno XVI – Marzo 2015

Fondazione Cicogna Rampana.

I LAVORATORI DI PALAZZOLO IN NUMERI DURANTE IL PERIODO DELLE RIVOLUZIONI INDUSTRIALI

di Mattia A.

Durante le Rivoluzioni Industriali analizzate Palazzolo fu un importante polo ingegneristico per le sue strutture impianti e fu anche un polo produttivo importantissimo in tutta Italia.

Infatti vi erano numerosissime fabbriche con moltissimi lavoratori, che erano uomini, donne e bambini.

In questa tabella possiamo vedere la popolazione palazzolese negli anni.

Anni	Popolazione
1609	3.000
1630	2.250
1650	2.450
1658	2.500
1669	2.750
1766	2.430
1770	2.716
1779	2.500
1792	2.759
1820	3.240
1836	3.300
1849	3.670
1861	3.892
1881	5.085
1889	5.964
1901	7.204
1911	8.076
1921	8.691
1931	10.838
1936	10.667
1951	12.698
1961	13.897
1971	16.512
1981	16.767
1991	16.350
2002	17.339
2010	19.558
2017	20.062
2020	20.219

LAVORATORI NEL XVIII SECOLO

Nel 1790 la popolazione era di 3.050 abitanti così suddivisi nei vari settori: 300 lavoratori nell'agricoltura, 250 lavoratori nell'artigianato, 120 lavoratori negli opifici di filatura.

LAVORATORI NEL XIX SECOLO

In una statistica compilata il 27 gennaio 1865 si dice che la popolazione era di circa 4.200 abitanti così suddivisi: gli agricoltori non proprietari erano 692; i coloni erano 192; gli addetti erano 771 suddivisi in industria 322, commercio 356, non aventi un mestiere determinato 54; i manovali erano 39. È facile capire che il 47% della popolazione attiva era addetta all'agricoltura, il 22% all'industria, il 24% al commercio, il 7% ad altre attività.

Nel 1890 la popolazione era di 5.964 abitanti. Vi erano 2.085 lavoratori così suddivisi nei veri settori: 268 lavoratori nel settore cotoniero, 900 lavoratori nel settore serico, 358 lavoratori nel settore bottoniero, 440 lavoratori nel settore delle calci e del cemento, 20 lavoratori nel settore della conceria, 20 lavoratori nel settore della corderia, 13 lavoratori nel settore dei torchi e dei mulini, 95 lavoratori nel settore meccanico e nelle fonderie.

LAVORATORI NEL XX SECOLO

Le attività a Palazzolo nel 1901videro i seguenti dipendenti:

Attività	Dipendenti
Setifici	980
Bottonifici	598
Cotonifici	204
Concerie	42
Fabbriche di cordami	22
Officine meccaniche	156
Officine di calce e cementi	458
Fabbrica di concimi chimici	34

LAVORATORI NEL XX SECOLO – primo censimento industriale

Nel 1911 la popolazione era di 8.076 abitanti. Vi erano 3.048 lavoratori, 1.800 dei quali erano donne. I lavoratori erano così suddivisi: 2 nelle cave di ghiaia, 338 nel settore meccanico, 64 nel settore delle costruzioni, 19 nel settore delle lavorazioni del legno, 29 nel settore pastifici, 3 nel settore macellerie, 40 nel settore dei concimi chimici, 244 nel settore delle calci e del cemento, 10 nel settore della carta e cartone, 9 nelle tipografie, 577 nel settore dei setifici, 191 nel settore della lavorazione del cotone, 14 nella lavorazione dei cordami, 75 nelle concerie e pelletterie, 6 nel settore delle calzature, 4 nella confezione abiti, 1.406 nel settore della lavorazione dei bottoni, 17 nella macinazione dei cereali.

LAVORATORI NEL XX SECOLO – secondo censimento industriale

Nel 1926 la popolazione era di 10.604 abitanti. I lavoratori delle industrie erano 4.782 così suddivisi nei veri settori: 1.042 nel settore meccanico e metallurgico, 1.949 nel settore bottoniero, 897 nei cotonifici, 400 nei setifici, 200 nel settore della calce e del cemento, 294 in altri settori.

LAVORATORI NEL XX SECOLO – terzo censimento industriale

Nel 1951 la popolazione era di 12.698 abitanti. Vi erano 4.945 lavoratori così suddivisi per i vari settori: 149 nel settore delle industrie manifatturiere, 16 nel settore delle costruzioni e degli impianti, 3 nel settore dell'energia elettrica, del gas e dell'acqua, 12 nel settore dei trasporti e della comunicazione, 232 nel settore del commercio, 7 nel settore del credito e delle assicurazioni, 23 nel settore dei servizi vari, 2 nel settore della pubblica amministrazione.

Fra le industrie manifatturiere c'erano 3.956 addetti così suddivisi: 2.623 addetti al settore meccanico, 716 addetti nel settore vestiario, abbigliamento e arredamento, 327 addetti nel settore tessile, 290 addetti alla trasformazione dei minerali non metallici e del legno.

Nel 1961 la popolazione era di 13.569 di abitanti. I lavoratori erano 5.945, di cui 4.450 nel settore dell'industria e solo 582 nel settore del terziario

LE LAVORATRICI DONNE

Le statistiche della fine del XIX secolo di Palazzolo ci confermano che le donne hanno avuto un importante ruolo nell'economia locale. Dal 1866 al 1899 le donne erano così occupate:

- | | | | |
|------------------|----------------------|-----------------|----------------|
| - 337 filatrici; | - 9 lavandaie, | - 306 operaie; | - 5 artigiane; |
| - 222 contadine; | - 4 commercianti; | - 93 cucitrici; | - un'orefice; |
| - 29 sarte; | - 20 civili normali; | - 16 hostess; | |

Nel 1890 gli occupati sono 2.055, divisi in 805 maschi e 1.250 femmine, le quali erano attive prettamente nel settore cotoniero. Le giovani donne che venivano scelte per lavorare in fabbrica lavoravano addirittura 12 ore al giorno, con un breve intervallo per una piccola minestra o una fetta di polenta. Inoltre a volte codeste non andavano neanche a scuola.

Nel “quadro descrittivo” delle fabbriche in attività a Palazzolo nel 1890, gli occupati sono 2.055, dei quali 805 maschi (40%) e 1.250 femmine (60%) così suddivisi: calce e cementi: maschi 400, femmine 40; cotonifici: maschi 101, femmine 167; setifici: maschi 49, femmine 851; bottonifici: maschi 171, femmine 187, altri settori: maschi 84, femmine 5.

I LAVORATORI UOMINI

Gli uomini nelle fabbriche erano addetti prettamente alla lavorazione dei metalli e del cemento.

Nel 1890 gli uomini erano 805, mentre le donne erano 1.025. Gli uomini avevano un salario più alto, anche se si compravano a malapena il pane.

I BAMBINI

Durante la rivoluzione industriale a Palazzolo i bambini, insieme alle donne, erano i lavoratori più gettonati perché erano piccoli e potevano infilarsi ovunque, chiedevano un salario basso, avevano delle manine che passavano nei macchinari. Il numero dei bambini che lavorava nelle fabbriche non è espresso in maniera precisa ma si pensa che fossero più di 700.

STRUTTURA ATTIVITÀ PRODUTTIVA PALAZZOLO SULL'OGGIO - ANNO 2015

(Da annuario CCIAA 2015)

	Numero aziende	Numero addetti
AZIENDE AGRICOLE	115	113
ATTIVITÀ MANIFATTURIERE	281	2832
COSTRUZIONI	323	749
COMMERCIO (ingrosso dettaglio e riparazione veicoli)	433	814
TRASPORTI E MAGAZZINAGGIO	33	131
SERVIZI DI INFORMAZIONE E COM.	48	96
ATTIVITÀ FINANZIARIE E ASSICURATIVE	44	157
ATTIVITÀ IMMOBILIARI	138	203
ATTIVITÀ DEI SERVIZI DI ALLOGGIO E RISTORAZIONE	107	362
ATTIVITÀ PROFESSIONALI SCIENTIFICHE E TECNICHE	66	126
NOLEGGIO, AGENZIE DI VIAGGIO E SUPPORTO ALLE IMPRESE	43	383
ALTRE ATTIVITÀ DI SERVIZI	70	151
SANITÀ E ASSISTENZA	12	232
Ci sono poi altre imprese non classificate	111	137
TOTALE ATTIVITÀ	1.824	6.486

Bibliografia

MARINO GAMBA E OSVALDO VEZZOLI, *Monumenti del lavoro palazzelese*.

FRANCESCO GHIDOTTI, *Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale*.

Sitografia

<http://www.tiraccontopalazzolo.it>

LE VIE DI PALAZZOLO

di Alberto F. e Filippo V.

I segni della Storia si possono sicuramente notare nei nomi che sono stati assegnati alle vie di Palazzolo. Vi sono quelle con i nomi legati alla storia dell'Unità d'Italia, quelle con i nomi di personaggi importanti e quelle legate alla storia industriale. Noi ci occuperemo proprio di queste.

Tra le vie più importanti ci sono le seguenti:

- Via Attiraglio

Questa via indica la presenza sul territorio di un luogo di posta per i muli, che un tempo venivano utilizzati come forza motrice per macinare i cereali.

- Largo Case Operaie

In questa via venne edificato un villaggio operaio dove appunto vivevano le persone che lavoravano nelle aziende adiacenti alle loro case. Questi edifici sono stati fatti costruire dall'illustre fabbrica palazzolese Italcementi che aveva messo a disposizione quelle case ai propri operai.

- Via Giovanni Lanfranchi

Questa via è dedicata a una delle colonne portanti dell'illustre azienda palazzolese Lanfranchi, che produce le famose cerniere "Lampo", note in tutto il mondo.

- Via Aldo Küpfer

Questa via è dedicata all'ingegner Aldo Küpfer, discendente della famiglia che aveva stabilito a Palazzolo il cotonificio Niggeler&Küpfer, localizzato lungo il ramo orientale dell'Oglio e demolito negli anni Sessanta. L'ingegnere è stato il fondatore del CACP (Centro Artistico e Culturale Palazzolese).

- Via Molinara

Questa via prende il nome dai numerosi molini presenti vicino alla seriola Vedra; i mulini servivano per la macinatura dei cereali.

- Via Ponte Fusia

Questa via è dedicata alla seriola del fiume Oglio, che ebbe importanza perché l'acqua forniva la forza motrice per far azionare direttamente le macchine delle industrie palazzolesi.

- Via Fratelli Marzoli

Questa via è dedicata all'illustre famiglia Marzoli, celebre proprietaria dell'omonima fabbrica che si è imposta nel settore meccanico e metallurgico.

- Via Vedra

Questa via è dedicata alla seriola del fiume Oglio, che rivestì notevole importanza perché l'acqua forniva la forza motrice per far azionare direttamente le macchine delle industrie palazzolesi.

Bibliografia

FRANCESCO GHIDOTTI, *Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale.*

Sitografia

<http://www.tiraccontopalazzolo.it>

<http://www.cacp1986.com>

LA VILLA LANFRANCHI

di Alessandro C. ed Edoardo P.

La famosa Villa Lanfranchi venne costruita nei primi anni del Novecento in stile “liberty”. È situata in via Giuseppe Zanardelli, 81.

L’edificio si sviluppa su due piani (piano rialzato e piano primo). Il piano rialzato si può dividere in due zone, una delle quali viene utilizzata per tenere conferenze agli alunni delle scuole della città. Gli ambienti interni più ricercati sono caratterizzati dalla presenza di pavimenti in parquet, porte interne e serramenti esterni in legno lavorato a motivi geometrici e floreali, controsoffitti a cassettoni con finte travi in legno. Le pareti

interne sono rivestite in legno o da carta da parati riccamente decorata e caratterizzata da diversi colori e fantasie ornamentali.

Venne usata come biblioteca civica storica dal 1972 al 2006, mentre ora viene adoperata come sede dell’Archivio Storico Comunale, ovvero contenente l’archivio donato da Giacinto Ubaldo Lanfranchi



Figura 50. Villa Lanfranchi.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.



Figura 51. Villa Lanfranchi.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

nel 1967 per essere adoperato dalla comunità palazzolese.

Nel 2014 è stata restaurata per gli impianti interni obsoleti o non più funzionanti. Adesso la biblioteca viene frequentata da persone di tutte le età, non solo dagli studenti.

LA VILLA KÜPFER

di Alessandro C. ed Edoardo P.



Figura 52. Villa Küpfer.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

La Villa Küpfer risale alla fine dell'Ottocento ed è stata costruita come uno chalet svizzero di proprietà privata della famiglia Küpfer. Ubicata vicino alla Torre del Popolo, è passata poi di proprietà comunale e lo spazio viene usato ancora oggi come luogo di eventi pubblici e privati. Tuttora ospita la sede dell'Associazione Pensionati di Palazzolo.



Figura 53. Villa Küpfer.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Sitografia

<https://www.fondoambiente.it/luoghi/villa-lanfranchi-palazzolo-sull-oglio?ldc>

<https://artbonus.gov.it/238-villa-lanfranchi.html>

Fotografie e immagini

Figura 50. Villa Lanfranchi.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Figura 51. Villa Lanfranchi.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Figura 52. Villa Küpfer.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

Figura 53. Villa Küpfer.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

I grafici relativi all'analisi svolta nella relazione "La Palazzolo Industriale"

I LAVORATORI DI PALAZZOLO IN NUMERI DURANTE IL PERIODO DELLE RIVOLUZIONI INDUSTRIALI

A cura degli alunni Mattia A., Silvia F. e Camilla F.

Classe III A – Istituto Ancelle della Carità

Grafico 1 di Mattia A.

I lavoratori a Palazzolo nel XVIII secolo.

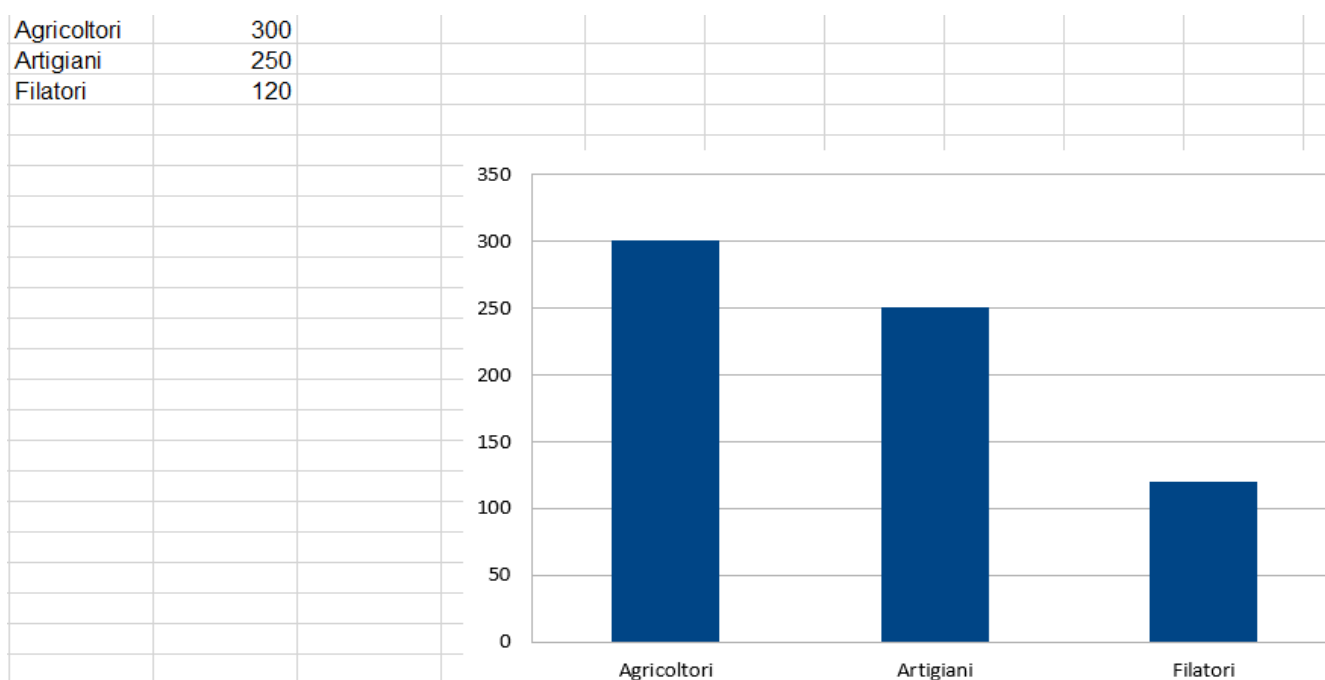


Grafico 2 di Mattia A.

I lavoratori a Palazzolo nel XIX secolo.

Agricultori	692		
Coloni	192		
Industria	322		
Commercianti	356		
Disoccupati	54		
Manovali	39		

I lavoratori nel XIX

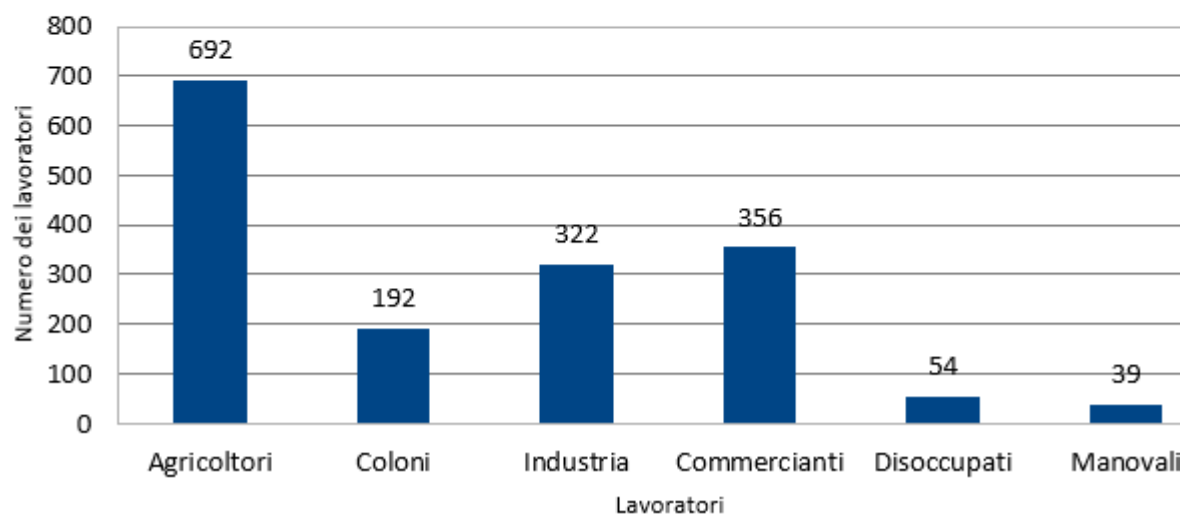


Grafico 3 di Mattia A.

I lavoratori a Palazzolo nel 1890 divisi nei vari settori.

Cotonificio	268				
Settore Serico	900				
Settore Bottoniero	358				
Calci e cementi	440				
Conceria	20				
Corderia	20				
Torchi e mulini	13				
Meccanici	95				

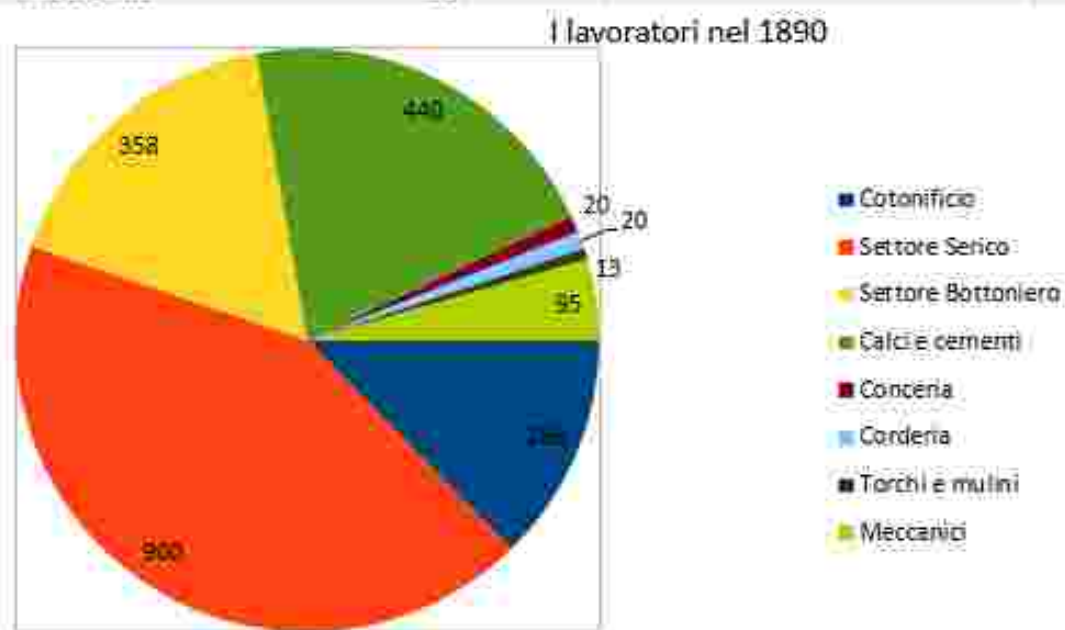


Grafico 4 di Mattia A.

I lavoratori a Palazzolo nel XX secolo suddivisi per settori.

setifici	980
bottonifici	598
cotonifici	204
concerie	42
fabbriche di cordami	22
officine meccaniche	156
officine di calce e cementi	458
fabbriche di concimi chimici	34

I lavoratori nel XX

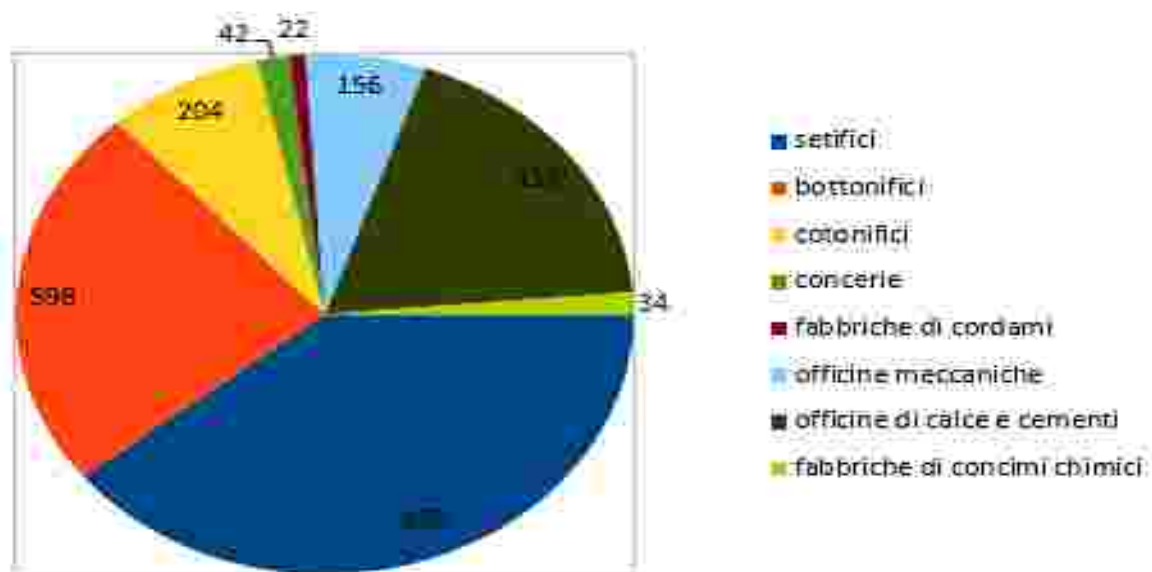


Grafico 5 di Mattia A.

Primo censimento industriale (svolto nel 1911).

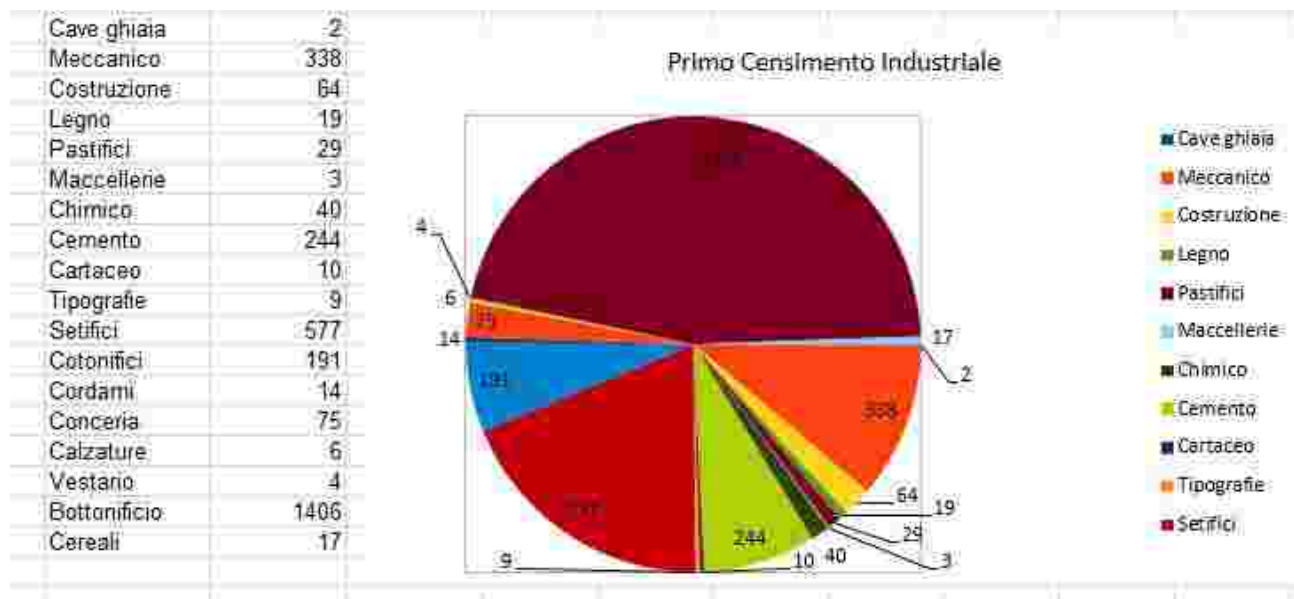


Grafico 6 di Camilla F.

I lavoratori suddivisi per genere a Palazzolo sull'Oglio (1890).

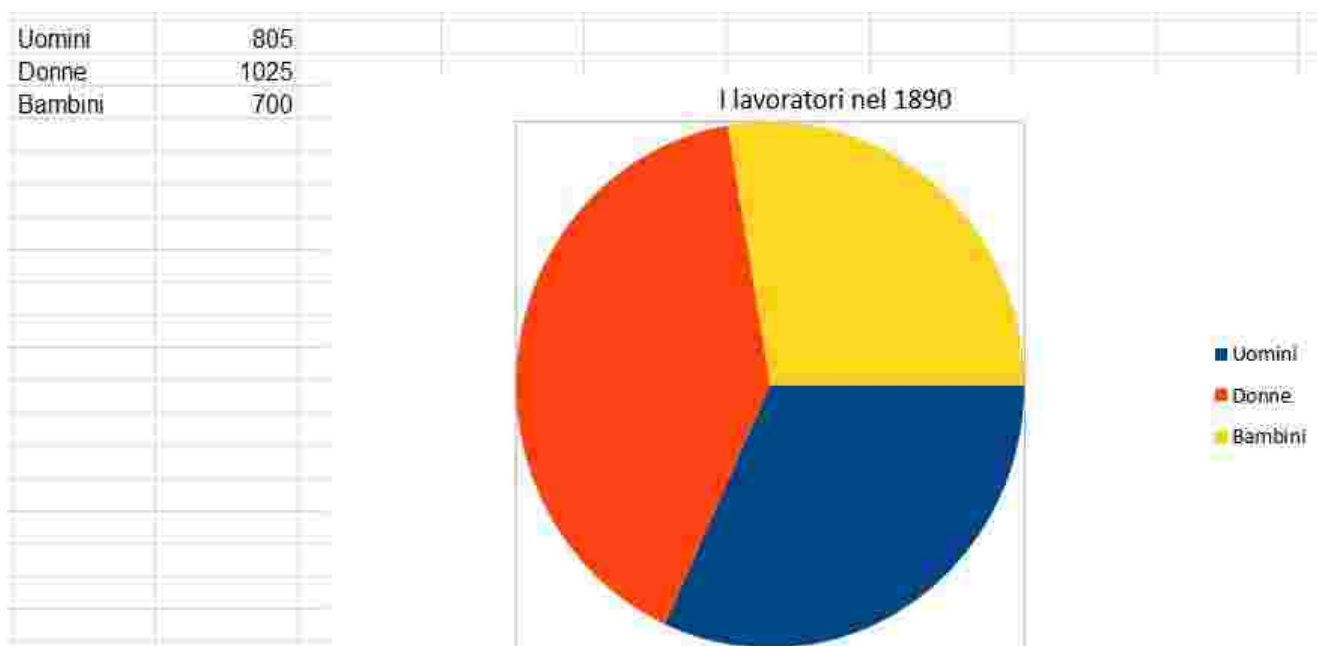


Grafico 7. Di Silvia F.

I lavoratori suddivisi per genere a Palazzolo sull'Oglio (1890).

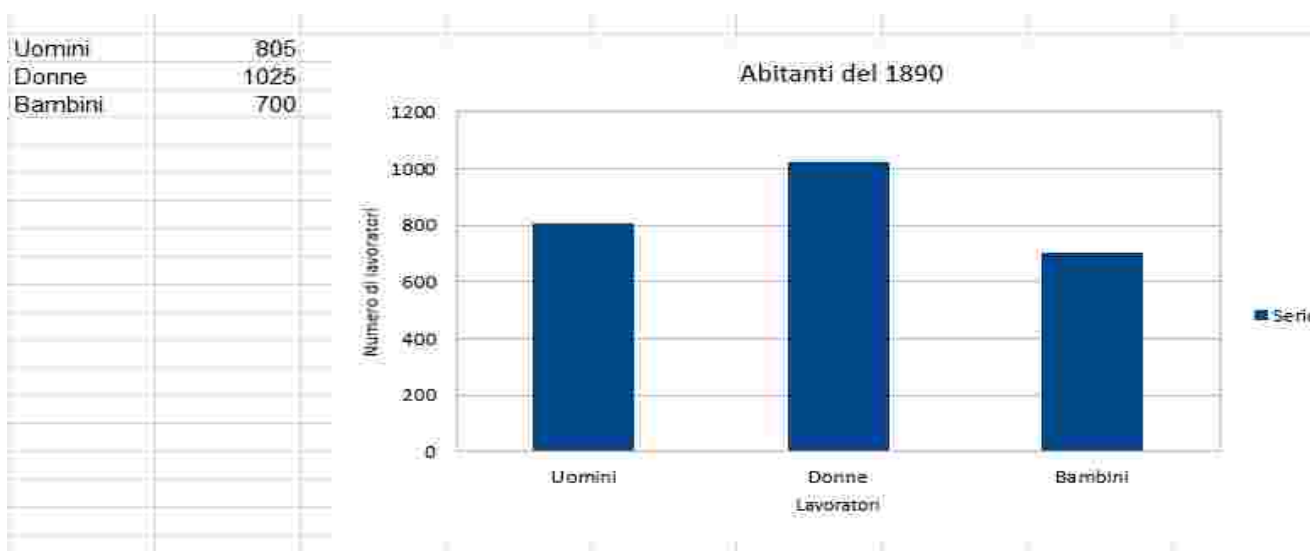


Grafico 8 di Camilla F.

STRUTTURA ATTIVITÀ PRODUTTIVA PALAZZOLO SULL'OGGIO - ANNO 2015

Numero delle aziende e numero degli addetti dipendenti.

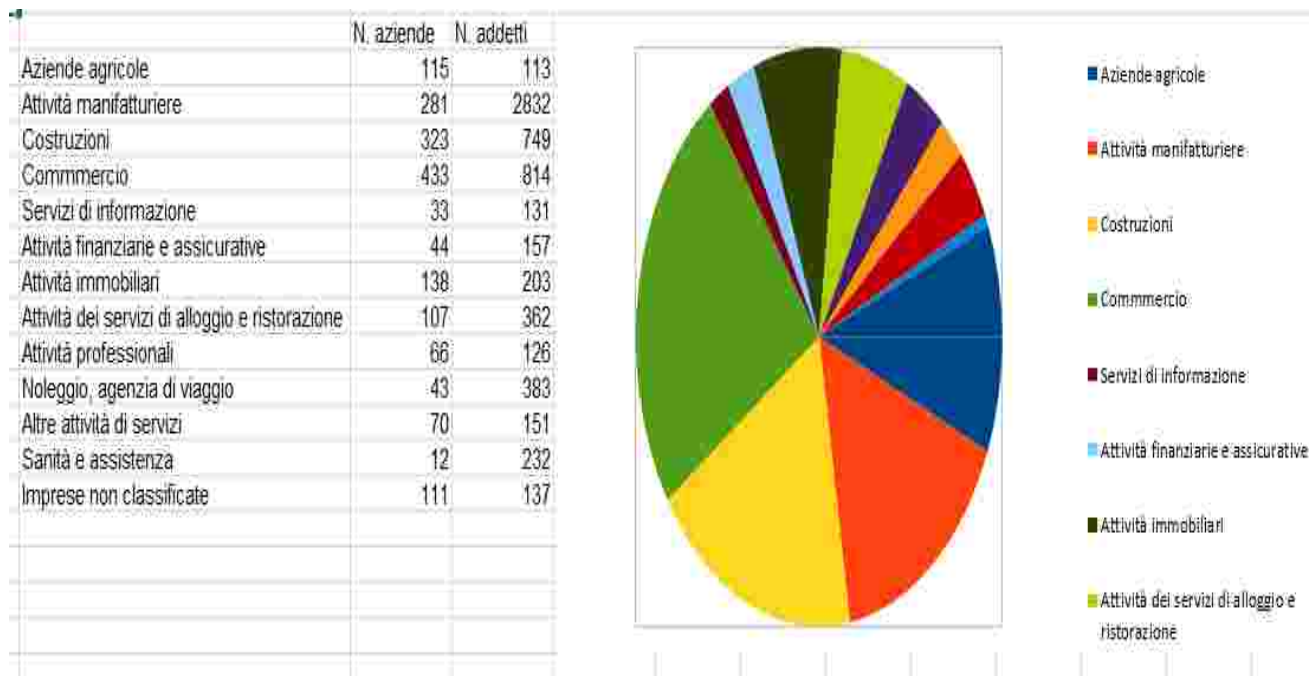
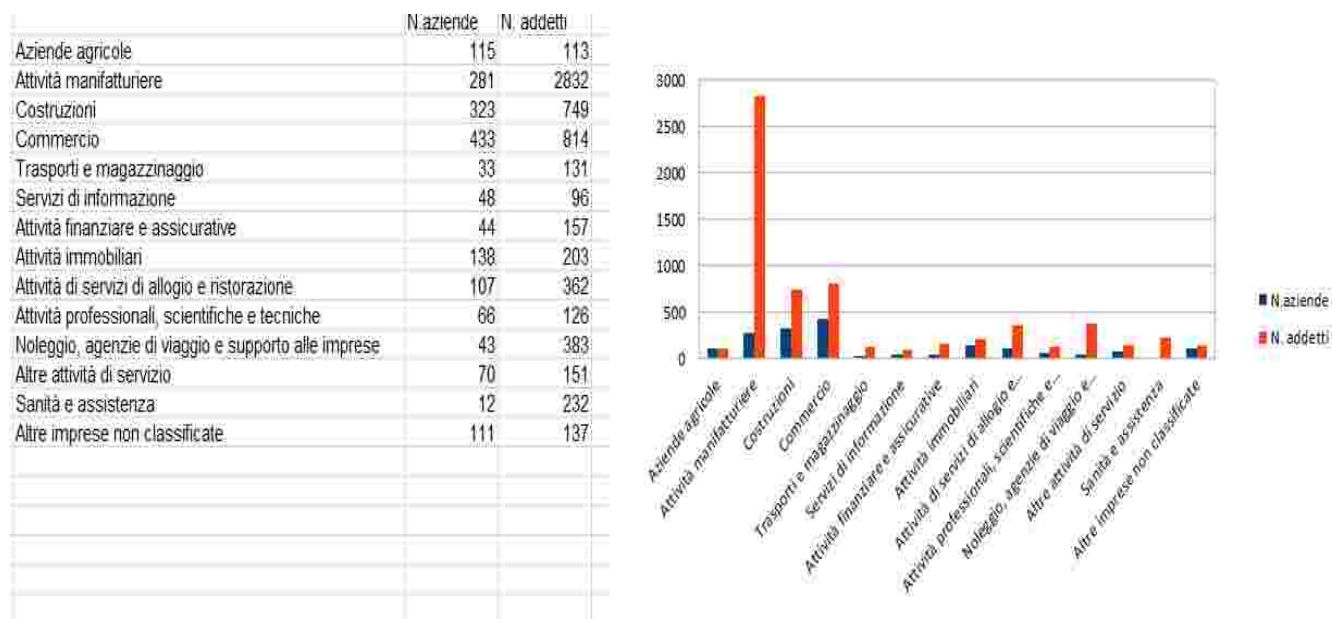


Grafico 9 di Silvia F.

STRUTTURA ATTIVITÀ PRODUTTIVA PALAZZOLO SULL'OGGIO - ANNO 2015

Numero delle aziende e numero degli addetti dipendenti.



PICCOLE PILLOLE SULLA “PALAZZOLO INUSTRIALE”

Eccoci alla fine del nostro percorso. Per chi volesse essere stuzzicato da alcune curiosità, vi lasciamo alcune domande e risposte per suscitare interesse verso la nostra città che merita di essere valorizzata e conosciuta.

A cura della classe III A - Istituto Ancelle della Carità

L'ITALCEMENTI

Tipologia di industria: cementificio

1. Grazie a quale forza si muovevano i macchinari dell'Italcementi?

L'industria Italcementi sfruttava la forza idraulica della roggia Fusia e anche del fiume Oglio.

2. L'Italcementi è famosa per la produzione del cemento Portland. Che cosa venne costruito con questo cemento?

Con il cemento della nostra industria palazzolese vennero fabbricate la linea ferroviaria da Milano a Venezia fino alla stazione Santa Lucia e il canale di Suez in Egitto.

3. Vista la vicinanza con la ferrovia, l'Italcementi aveva un “accesso privilegiato” a questa importante via di comunicazione?

Sì. La fabbrica aveva una linea che la collegava direttamente alla stazione ferroviaria di Palazzolo in modo che le merci e le materie prime fossero disponibili in un tempo brevissimo.

4. Oggi funziona ancora l'Italcementi di Palazzolo?

L'Italcementi di Palazzolo non è più attiva, dato che al 1966, in seguito alla crisi edilizia di quegli anni, la Ditta Fratelli Pesenti, proprietaria dell'Italcementi, spostò la produzione a Rezzato. Oggi la zona vive nel degrado e nell'abbandono.



Figura 54. Resti del collegamento tra l'Italcementi e la stazione ferroviaria di Palazzolo.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.

LA LANFRANCHI

Tipologia di industria: bottonificio e poi produzione di cerniere.

1. Dove si trovava all'inizio questa famosa industria?

All'inizio questa industria aveva sede in via Carvasaglio e in Via Santissima Trinità, vicino alla nostra scuola.

2. Come mai è tanto famosa?

Oggi è famosa per avere collaborazioni con grandi marche grazie al loro prodotto: la cerniera Lampo. Quando parliamo utilizziamo spesso il termine LAMPO per indicare proprio le cerniere.

3. Perché una delle tre ville nel parco delle ville si chiama proprio “Villa Lanfranchi”?

La villa Lanfranchi si chiama così proprio perché Giacinto Ubaldo Lanfranchi donò al Comune di Palazzolo nel 1966 un fondo di manoscritti e libri a stampo che qui ancora oggi sono conservati.

NIGGELER & KÜPFER

Tipologia di industria: cotonificio.

1. Oggi vediamo ancora alcuni trasporti con il marchio della fabbrica. È ancora attiva?

Sì, la fabbrica ha complessi industriali a Capriolo e Chiari, sempre in provincia di Brescia.

LA CRAMER (poi CUGINI GUZZI)

Tipologia di industria: setificio.

1. Oggi vediamo ancora alcuni resti di questa industria?

Sì. Vicino a via Matteotti e in via Luigi Einaudi possiamo trovare un edificio dalle tipiche sembianze di un'antica filanda e si vede che svetta in alto la ciminiera.

Bibliografia

MARINO GAMBA E OSVALDO VEZZOLI, *Monumenti del lavoro palazzolese*.

FRANCESCO GHIDOTTI, *Palazzolo sull'Oglio. Le tappe dello sviluppo industriale*.

Sitografia

<https://www.italcementi.it>

<http://www.tiraccontopalazzolo.it>

<https://argomenti.ilsole24ore.com/italcementi>

Fotografie e immagini

Figura 54. Resti del collegamento tra l'Italcementi e la stazione ferroviaria di Palazzolo.

Fonte - Archivio fotografico Istituto Ancelle della Carità.